

SFN LA FENICE - 4/2024



SOCIETÀ
FOTOGRAFICA
NOVARESE
fondata nel 1939



FEDERAZIONE
ITALIANA
ASSOCIAZIONI
FOTOGRAFICHE

SFN LA FENICE

*PERIODICO TELEMATICO DI RESILIENZA FOTOGRAFICA
A CURA DELLA*

SOCIETÀ FOTOGRAFICA NOVARESE



Publicazione
a distribuzione esclusivamente telematica e gratuita
a cura della



La pubblicazione è inviata ai Soci,
alle Associazioni Culturali e agli interessati.

Ai sensi dell'art. 3 bis della legge 16/07/2012 n. 103,
è esente dall'obbligo di registrazione.

Sono vietate riproduzione, traduzione e adattamento,
anche in parte, delle immagini e dei testi
senza preventiva autorizzazione
da parte della Società Fotografica Novarese.

Gli autori degli articoli sono responsabili
dei testi e delle immagini pubblicate.

EDITORE
Società Fotografica Novarese

COORDINATORE
Mario Balossini

GRUPPO DI REDAZIONE
Maria Cristina Barbé
Enrico Camaschella
Silvio Giarda
Paola Moriggi
Stefano Nai
Ivan Rognoni

PROGETTO GRAFICO E DIFFUSIONE
Maria Cristina Barbé
Enrico Camaschella

SOCIETÀ FOTOGRAFICA NOVARESE

CONSIGLIO DIRETTIVO

Paola Moriggi - Presidente

Enrico Camaschella - Vicepresidente

Biagio Mangione - Consigliere Segretario

Silvana Trevisio - Consigliere Tesoriere

Tiziano Baggio - Consigliere

Giuseppe Perretta - Consigliere

Ezio Racchi - Consigliere

Roberto Garavaglia - Revisore dei conti

Ivan Rognoni - Revisore dei conti

Paolo Sguazzini - Revisore dei conti

www.societafotograficanovarese.org

info@societafotograficanovarese.org

lafenice@societafotograficanovarese.org

<https://www.facebook.com/groups/SFotoNovarese/>

<https://www.youtube.com/channel/UCubLFssbjVwUHL5HPnOnQug>

Cari lettori,

Il 2024 segna l'Ottantacinquesimo anno di attività per la Società Fotografica Novarese, un Circolo Fotografico amatoriale fondato nel 1939 che negli anni ha sempre tenuto fede al suo scopo statutario di promozione e diffusione della cultura fotografica amatoriale, sviluppando una storia di grande rilievo.

Il 2024 è stato un anno particolarmente ricco di emozioni, esperienze e traguardi per l'Associazione. Le attività e le iniziative messe in campo in sinergia col territorio hanno consentito di organizzare numerose mostre che hanno messo in luce i talenti dei nostri Soci e permesso di condividere la fotografia con un vasto pubblico. Accanto all'attività espositiva, che ha sempre avuto un ruolo significativo nella storia della SFN, hanno scandito la vita sociale gli incontri settimanali, i progetti condivisi, le pubblicazioni editoriali finalizzate alla promozione e alla diffusione della cultura fotografica...

L'impegno costante di SFN ha ottenuto il riconoscimento da parte di FIAF (Federazioni Italiana Associazioni Fotografiche); in segno di stima per il pluriennale impegno a favore della fotografia il Consiglio Nazionale ha assegnato l'**Onorificenza di Encomiabile FIAF EFI alla SOCIETÀ FOTOGRAFICA NOVARESE**.

Siamo particolarmente orgogliosi di aver ricevuto questo prestigioso riconoscimento che celebra l'impegno e la dedizione della Società Fotografica Novarese! L'Associazione si è distinta ancora una volta come punto di riferimento per appassionati della fotografia, offrendo opportunità di crescita, condivisione e ispirazione.

GRAZIE a tutti per questo anno un po' speciale che abbiamo condiviso!

Guardiamo al 2025 con spirito rinnovato e nuovi progetti, auspicando di continuare a crescere insieme, esplorando nuove strade e condividendo significative esperienze.



INDICE

 EDITORIALE DEL COORDINATORE <i>Numero 16</i> Mario Balossini	8	 LE BUONE LETTURE Mario Balossini	74
 STORIA DELLA FOTOGRAFIA <i>CONSIDERAZIONI SULLA FOTOGRAFIA GIAPPONESE</i> <i>Ma è proprio così lontana dalla nostra cultura?</i> Silvio Giarda	12	 SOCI IN PEDANA <i>DOVE L'UOMO NON COMANDA - La magia dell'Artico</i> Kaan Marko Kizil <i>IMPRONTE DELLA FEDE</i> Ivan Rognoni	80 126
 APPUNTI DI FOTOGRAFIA <i>AHIA-IA-IAI, L'AI!</i> Gabriele Caracciolo	44	 COLLABORAZIONI <i>ARCHITETTURE DIMENTICATE DEL PARCO</i> - Con Ente di Gestione Aree Protette Ticino e Lago Maggiore <i>OKTOBERFOTO</i> - Con Fotoclub Varese <i>SCATTI DI VITA! Concorso fotografico</i> - Con AVIS provinciale - Novara <i>UNIVERSICÀ</i> - Dove la pianura incontra la collina	158
		 ATTIVITÀ ESPOSITIVE SFN	167

MARIO BALOSSINI
Coordinatore

NUMERO 16

All'inizio del 2021 la pandemia da Covid era ancora incombente, le possibilità di riunioni erano limitate al minimo indispensabile. Gli incontri della Società Fotografica Novarese erano virtuali e i partecipanti a volte nascondevano il viso dietro schermi di comodo. La rivista *La Fenice* venne ideata con lo scopo di superare un periodo difficile, di riprendere a parlare di fotografia e, soprattutto, di diffondere la cultura fotografica. Al momento di ogni pubblicazione, mi chiedo fino a quando riusciremo tutti insieme a continuare, ma il giorno dopo riprendiamo a pensare, con entusiasmo, al numero successivo. Siamo arrivati al **Numero 16**, sono trascorsi quattro anni dal primo editoriale: la rivista è molto cambiata rispetto al primo numero.

Ho scelto di intitolare questo editoriale **Numero 16**. Perché questo titolo? Gli amici che conoscono la mia passione per la matematica penseranno: insiste con i numeri! Per citare alcuni esempi, 16 è il quadrato di 4 (4 anni) ed è l'unico numero ad essere sia perimetro sia area di un quadrato. Il 16 deve sopportare altre interpretazioni più popolari, ma decisamente meno scientifiche. I numeri sono una miniera di sorprese.

Sorprese sono anche i contenuti del **Numero 16**. Il titolo dell'editoriale non è il frutto di elucubrazioni matematiche, ma è conseguente alla convinzione che questa edizione è da leggere, perché potrebbe essere l'inizio di un nuovo percorso.



Invitare a leggere mi sembra paradossale, ma la lettura è un'attività in disuso. Alcuni esperti di grafica mi hanno spiegato che i testi devono essere strutturati su due colonne, perché il lettore medio non arriva in fondo ad una riga che occupa l'intera larghezza della pagina. Ho verificato che il comportamento non è generalizzato, ma è molto diffuso, purtroppo.

Senza nulla togliere agli altri scritti, tre di essi fanno intravedere il possibile futuro della rivista.

Ahia-ia-iai-l'AI è l'articolo di **Gabriele Caracciolo**. Il titolo è un gioco di parole con quattro lettere (di nuovo il 4). Gabriele parla di intelligenza artificiale con la competenza dell'esperto, affronta l'argomento gradualmente, introducendone i concetti fondamentali fino ad arrivare all'ultimo paragrafo dedicato agli Strumenti AI per fotografi. È il paragrafo che annuncia, a marzo 2025, il proseguimento con una seconda parte, specificatamente dedicata alla fotografia. Per i fotografi parlare di intelligenza artificiale equivale ad evocare la paura di vedere stravolta la propria attività, dimenticando l'utilizzo quotidiano del fotoritocco. Gabriele scrive con rigore scientifico, con terminologia precisa, senza enfasi ed isterismi e senza prese di posizione entusiastiche o apocalittiche. Dice a chiare lettere che l'intelligenza artificiale non è e non sarà un fenomeno passeggero. Dovremo avere la forza di indirizzarla verso i bisogni veri dell'umanità, evitando di emulare il protagonista della fiaba di Goethe *L'apprendista stregone*. La scrittura è scorrevole e induce a una lettura attenta e, soprattutto, stimola ad approfondire un argomento, che suscita facili entusiasmi, diffidenze ed ansie.

Kaan Marko Kizil ha scritto *Dove l'uomo non comanda. La magia dell'artico*. Marko presenta il suo viaggio fotografico alle Isole Svalbard, svoltosi nell'aprile di quest'anno. Non è una semplice descrizione asettica, è un racconto appassionato dove le parole

si fondono con immagini di ottima qualità. La macchina fotografica non è utilizzata per premere un pulsante, è uno strumento padroneggiato per riassumere con le foto pensieri e valori in cui l'autore fortemente crede. Nel caso di Marko, lo sguardo è diretto alla natura misteriosa, avvolgente e sfumata dal bianco della neve di un paesaggio artico dove gli animali appaiono dal nulla e nel nulla svaniscono. La Volpe artica e l'Orso polare sono personaggi che Marko fa parlare con immagini emozionanti come quella degli occhi della volpe e dell'orsa con i cuccioli. L'uomo non comanda, ma può distruggere trasformando il bianco in un tetro grigio. Le sensazioni trasmesse dall'articolo sono quelle vissute da un giovane che spera di tramutare un sogno in una seria realtà professionale.

L'articolo di **Silvio Giarda** è dedicato alla fotografia giapponese: **Considerazioni sulla fotografia giapponese. Ma è proprio così lontana dalla nostra cultura?** Silvio apre uno squarcio su una realtà poco conosciuta. I giapponesi fabbricano le macchine fotografiche più famose al mondo. Li abbiamo osservati con l'apparecchio al collo impegnati a fotografare le città e i paesaggi dell'Italia. Raramente siamo andati alla ricerca di immagini dei loro autori più affermati. Con un po' di sforzo ricordiamo Araki, noto per le sue ardite fotografie erotiche. Pensiamo ad immagini di giardini giapponesi e a paesaggi con il Fujiyama, soggetti poco presenti nelle più recenti foto. I fotografi giapponesi sono molti e si esprimono con stili che non sempre si ispirano alla cultura del loro paese. Silvio accompagna verso una realtà visuale poco nota, non di nicchia, ma sicuramente da scoprire. L'articolo non è importante solo per l'argomento, ma, a mio parere, perché invita a scoprire altre realtà fotografiche alle quali non siamo abituati a pensare. Esiste una fotografia africana molto attiva e vivace che si pone in continuità con quella del Novecento caratterizzata, per la maggior parte da ritratti. E in Cina? Il paese appare



chiuso, ma all'interno le idee non mancano e la nuova fotografia cinese è alla continua ricerca di creatività.

Il futuro della rivista può trarre spunto dai contenuti degli articoli citati, aiutando a comprendere che la fotografia non è solo la soddisfazione di un desiderio bulimico e del proprio ego. La fotografia è uno strumento per approfondire la conoscenza traendo soddisfazione dalla propria passione ed è anche l'occasione per osservare e per spiegare l'innovazione. Non di rado mi pongo la domanda: perché continuo a fotografare? Ormai è stato fotografato tutto. Ferdinando Scianna dice: **La fotografia sta morendo per eccesso di successo**. Tutti gli appassionati di fotografia dovrebbero essere orgogliosi di tale successo, eppure, a volte avverto in me una sensazione di rinuncia. È un momento fugace perché subito mi rincuoro pensando a quante idee posso venire osservando e sforzandosi di essere creativi.

Sovente, mi rendo conto di usare con eccessiva disinvoltura la parola cultura e mi rimprovero. Il sostantivo è come un mantra che si ripete in un vuoto allarmante, che può essere riempito anche con la fotografia e con iniziative ad essa collegate come la nostra rivista.

Il coinvolgimento dei fotoamatori, con le loro competenze, con la voglia di mettersi in gioco e di esprimersi, sarà essenziale per affrontare una fase di cambiamento. **La Fenice** dovrà diventare un sistema aperto alla costruzione di conoscenza, inventandosi una strategia orientata ad accendere curiosità, ad aprire spazi per dibattere opinioni e idee lasciando ampia libertà di esprimersi a tutti.

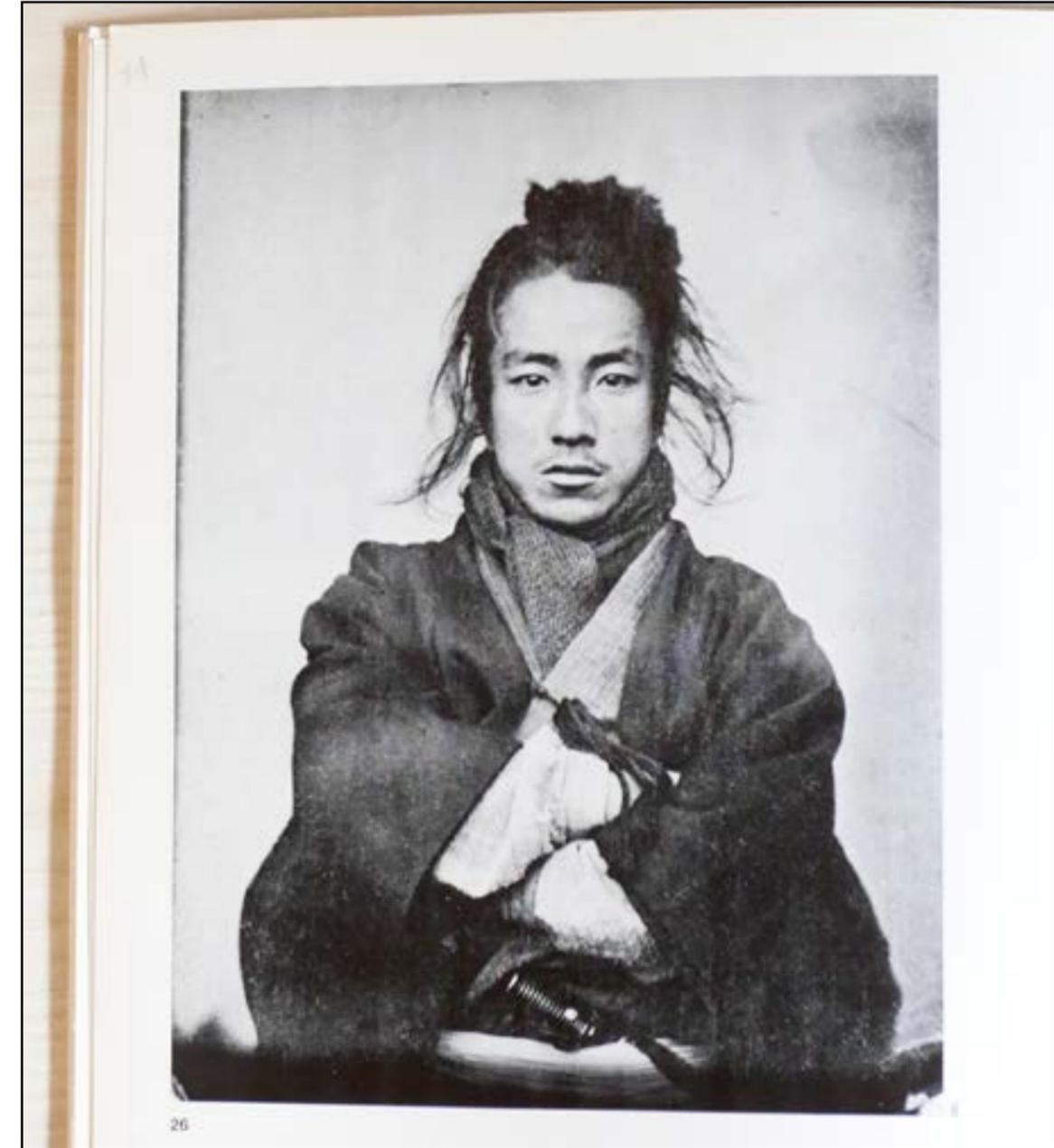
Il **Numero 16** apre uno spiraglio di luce. Per favore non chiudiamo la finestra.

Buone feste!

Mario Balossini

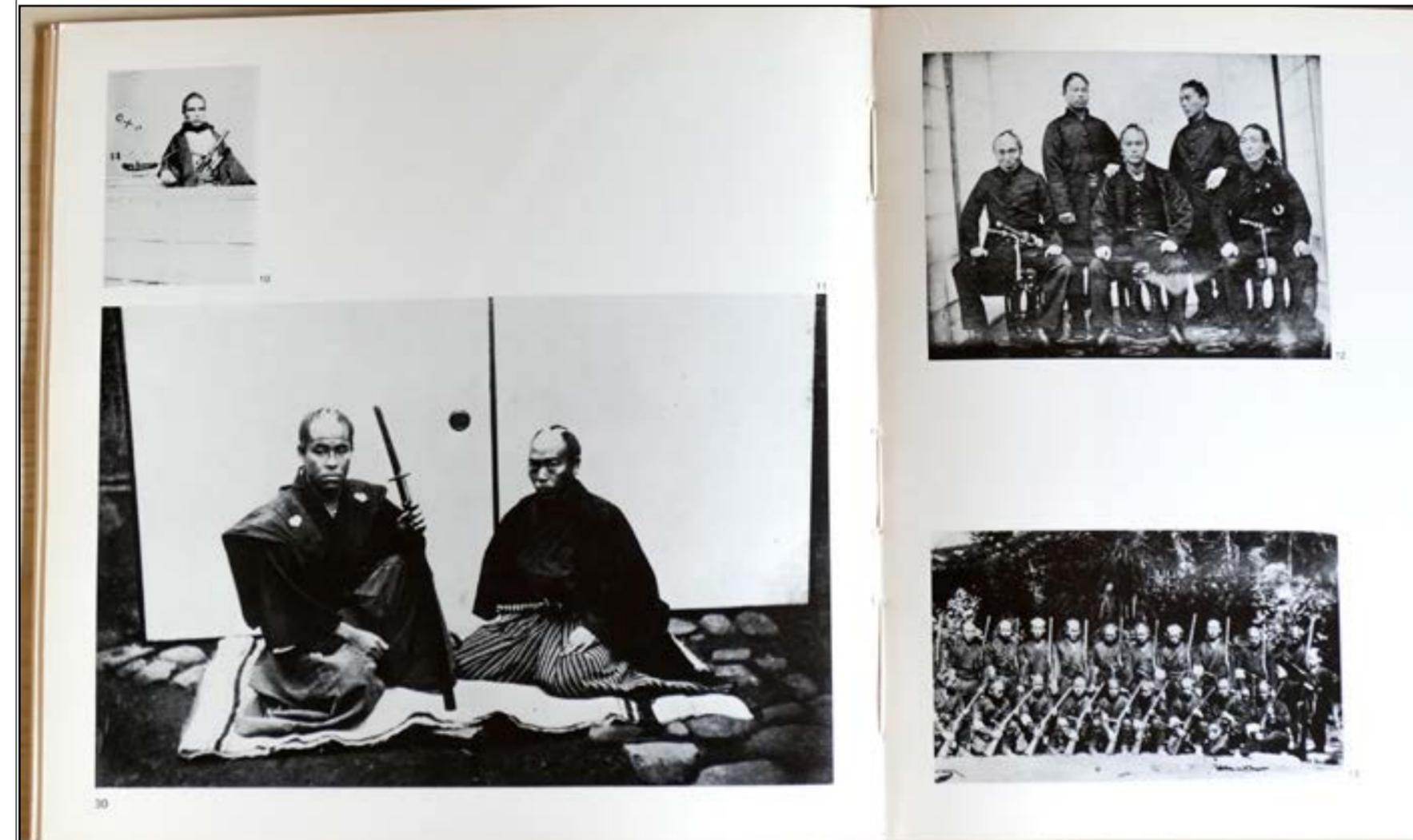
CONSIDERAZIONI SULLA FOTOGRAFIA GIAPPONESE Ma è proprio così lontana dalla nostra cultura?

In un mondo di adulti, abituati a ragionare utilizzando stereotipi e associazioni mentali, ormai consolidati nella nostra cultura, il riferimento all'Oriente evoca inevitabilmente ricordi scolastici di esotismi ormai in buona misura inattuali. Faccio un esempio che, apparentemente, non ha nulla a che vedere con la fotografia. Quando parliamo di giardini mi vengono in mente magnifici esempi a noi vicini geograficamente come quelli delle dimore storiche del Lago Maggiore. Villa Taranto, a Pallanza, rappresenta una valida testimonianza di giardino all'inglese, dove l'ambiente, anche se progettato dall'uomo e del tutto artificiale e intenzionale, ricorda da vicino aspetti di una natura boschiva selvaggia e spontanea. A pochi chilometri di distanza il giardino dell'Isola Bella rappresenta invece uno degli esempi più interessanti di giardino all'italiana, con le sue accurate geometrie, le statue e le allegorie che fanno di quella porzione di isola una fenomenale quinta teatrale. Se pensiamo invece ad un giardino zen il discorso cambia in modo radicale. Qui la vegetazione è del tutto assente. Il giardino è arido e i riferimenti naturali sono solo suggeriti dalle "onde" tracciate nella ghiaia o dalle pietre isolate. Tutto sembra disposto in modo casuale, anche se, in realtà, non lo è. L'aspetto volutamente essenziale invita alla meditazione, a riempire quegli spazi con l'immaginazione, a porsi rispetto alla natura con un atteggiamento contemplativo, interattivo, intimo.



Anonimo. Ritratto di un giovane, probabilmente samurai. 1860-1865. Lastra al collodio umido. Periodo Tokugawa.

Questo fa indubbiamente parte della cultura zen giapponese e della religione scintoista e si ritrova anche nelle manifestazioni artistiche tradizionali come le famose “stampe giapponesi”. Ma vale anche per la fotografia? Forse sì, ma non del tutto. Ma andiamo con ordine. Nell’ottocento e per una buona parte del novecento la fotografia dell’estremo oriente è stata sostanzialmente ignorata se non per quanto rappresentato negli scatti di viaggiatori europei o statunitensi, che hanno contribuito, anche se non necessariamente in modo intenzionale, a creare proprio degli stereotipi. Solo verso la fine del secolo scorso si è dedicato uno spazio significativo e strutturato a questo argomento. In Italia una mostra importante è stata quella dedicata alla fotografia giapponese nel 1979 presso la Galleria d’Arte Moderna di Bologna e poi a Milano a Palazzo Reale a cura di Attilio Colombo, Lorenzo Merlo, Nino Migliori e Alberto Piovani. Nello stesso anno, particolarmente significativo per la cultura fotografica italiana, viene allestita la rassegna “Venezia ’79: la fotografia”, in collaborazione con l’International Center of Photography di New York diretto da Cornell Capa (con catalogo a cura di Daniela Palazzoli, Vittorio Sgarbi e Italo Zannier) che ha il grande merito di proporre autori importanti ma anche altri meno noti al grande pubblico e comprende una sezione specifica dedicata proprio alla fotografia giapponese.



A sinistra: Hikoma Ueno: ritratti di samurai. 1865 circa. A destra Takamoto Nakamura: immagini di soldati in partenza per il fronte interno Boshin. 1868, lastra al collodio umido. In basso soldati fucilieri di Satsuma anch'essi in partenza per il fronte interno Boshin. Immagine di anonimo, 1867-1868.

Mi riferirò a queste due fonti principali, tuttora valide, per inquadrare a grandi linee la storia della fotografia giapponese. Ma, a questo punto, occorre fare una premessa importante: a partire dal 1639 viene istituita, sotto il controllo militare dell'aristocrazia dei samurai e di uno Shogun residente a Edo (antica capitale del Giappone), una politica rigorosamente protezionistica che isola in pratica il Giappone consentendo unicamente contatti commerciali con cinesi e olandesi. Proprio alcuni viaggiatori olandesi portano in Giappone nel 1839-40 la notizia dell'invenzione della fotografia, ma le prime immagini scattate da autori giapponesi risalgono al 1848, quando arriva fisicamente la prima macchina dagherrotipica. Nel 1853 quattro navi, sotto la guida del Commodoro statunitense Perry, riescono a forzare il blocco navale e a fare scalo vicino a Tokyo. Questo pone fine al lungo periodo di isolamento culturale e commerciale di tipo feudale e, nel 1868, vengono restituiti i pieni poteri all'imperatore che, fino ad allora, era residente a Kyoto ma aveva poteri puramente simbolici. Scarse sono comunque, in questo periodo, le testimonianze fotografiche, essenzialmente calotipie e lastre al collodio umido. I soggetti principali sono l'ambiente ed il ritratto. Il fotografo più rappresentativo del periodo è Hikoma Ueno. In quel periodo operavano contemporaneamente fotografi giapponesi e fotografi occidentali.

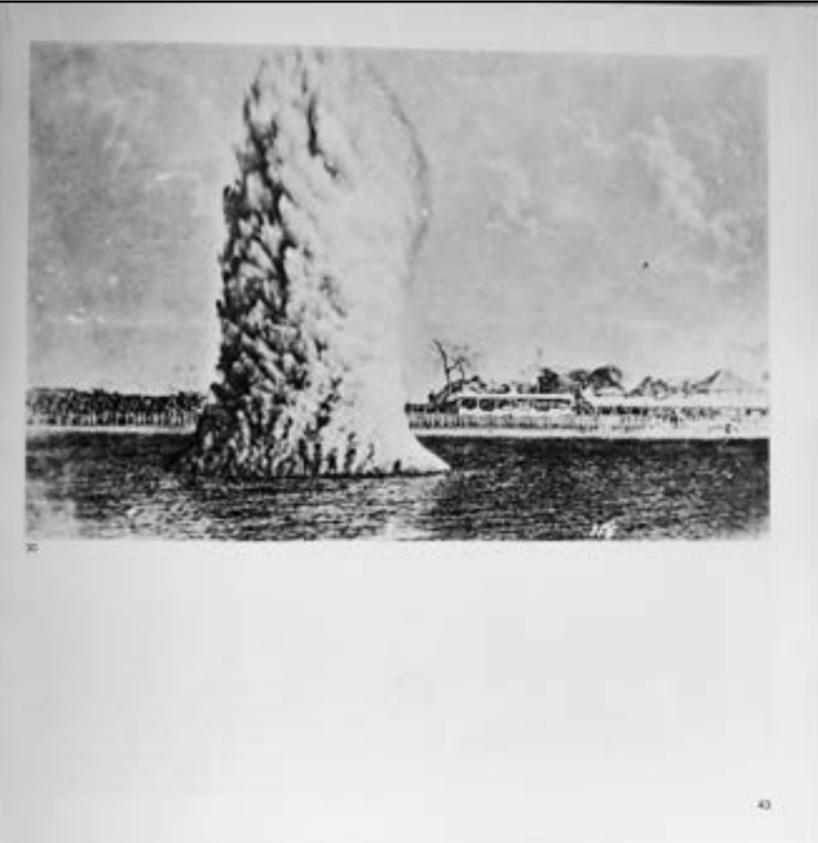


Periodo Meiji: a sinistra vari ritratti di Hikoma Ueno e Seiichi Takebaysashi; a destra ritratto di Geisha di anonimo (1870-1875) con tecnica mista fotografia-pittura.

I soggetti erano simili ma, mentre i fotografi giapponesi cercavano di cogliere l'essenza della tradizione culturale, gli occidentali cercavano di realizzare album di souvenir per descrivere gli aspetti più curiosi ed esotici, contribuendo a rafforzare ulteriormente gli stereotipi e non disdegnando neppure di ritrarre attori compiacenti nelle pose classiche che ancora oggi ci ricordano un Giappone che non esiste più.

Particolarmente importante il contributo di Felice Beato che opera nella seconda metà dell'ottocento e si trasferisce in Giappone aprendo uno studio a Yokohama e si specializza nella cosiddetta "fotografia per turisti", ottenendo anche particolari stampe colorate con tinte vegetali. Nasce addirittura una scuola per la coloritura delle immagini che forma numerosi artisti destinati poi ad operare negli studi fotografici del periodo.

A partire dal 1868, con il periodo Meiji, l'imperatore trasferisce la sede da Kyoto a Tokyo ed inizia un importante periodo di cambiamenti e di riforme, fondamentali per la trasformazione del Giappone in una moderna potenza economica. È anche un periodo travagliato di forti contrasti e di guerre, come quella contro la Cina del 1894, la repressione della rivolta dei Boxer nel 1900, quella contro la Russia nel 1904 -1905 e l'annessione della Corea.



Periodo Meiji. Reiji Ezaki: Scoppio di una mina sottomarina nel fiume Sumida, 1883.



Periodo Taisho. Tomitaro Nagata: Ritratto di un bambino nell'Hokkaido, 1912.

Nel Paese vengono costruite vie di comunicazione stradali e ferroviarie, infrastrutture fondamentali come la rete elettrica, un sistema bancario moderno e si pongono le condizioni per uno sviluppo agricolo, industriale e commerciale.

Dal punto di vista fotografico il materiale è completamente importato dall'estero con costi elevati e questo ne limita, di fatto, l'utilizzo alle persone più abbienti. Nascono comunque, anche se in numero limitato, associazioni fotoamatoriali e le prime testimonianze di reporter locali vengono anche pubblicate sui giornali. Il ritratto in studio diventa popolare.

Il periodo successivo, alla morte di Meiji, nel 1912, è quello legato all'imperatore Taisho, durante il quale il Giappone prende parte alla Prima Guerra Mondiale, a fianco dell'Intesa, partecipa alla Conferenza di Versailles e alla Società delle Nazioni. All'interno del Paese il periodo si presenta piuttosto critico a causa delle tensioni sociali di operai e contadini (famosa è la cosiddetta "Rivolta del riso" del 1918). Nascono i primi partiti politici e viene istituito, nel 1925, il diritto al voto per tutti gli individui maschi adulti. In questo periodo però, stranamente, i fotografi locali (come ad esempio Akiyama e Fukuhara) non documentano i disordini sociali ma si allineano alle tendenze della fotografia amatoriale, a sua volta influenzata dalla fotografia pittorialista.



Periodo Taisho. Iwata Nakayama: Ritratto di danzatrice a New York, 1922.



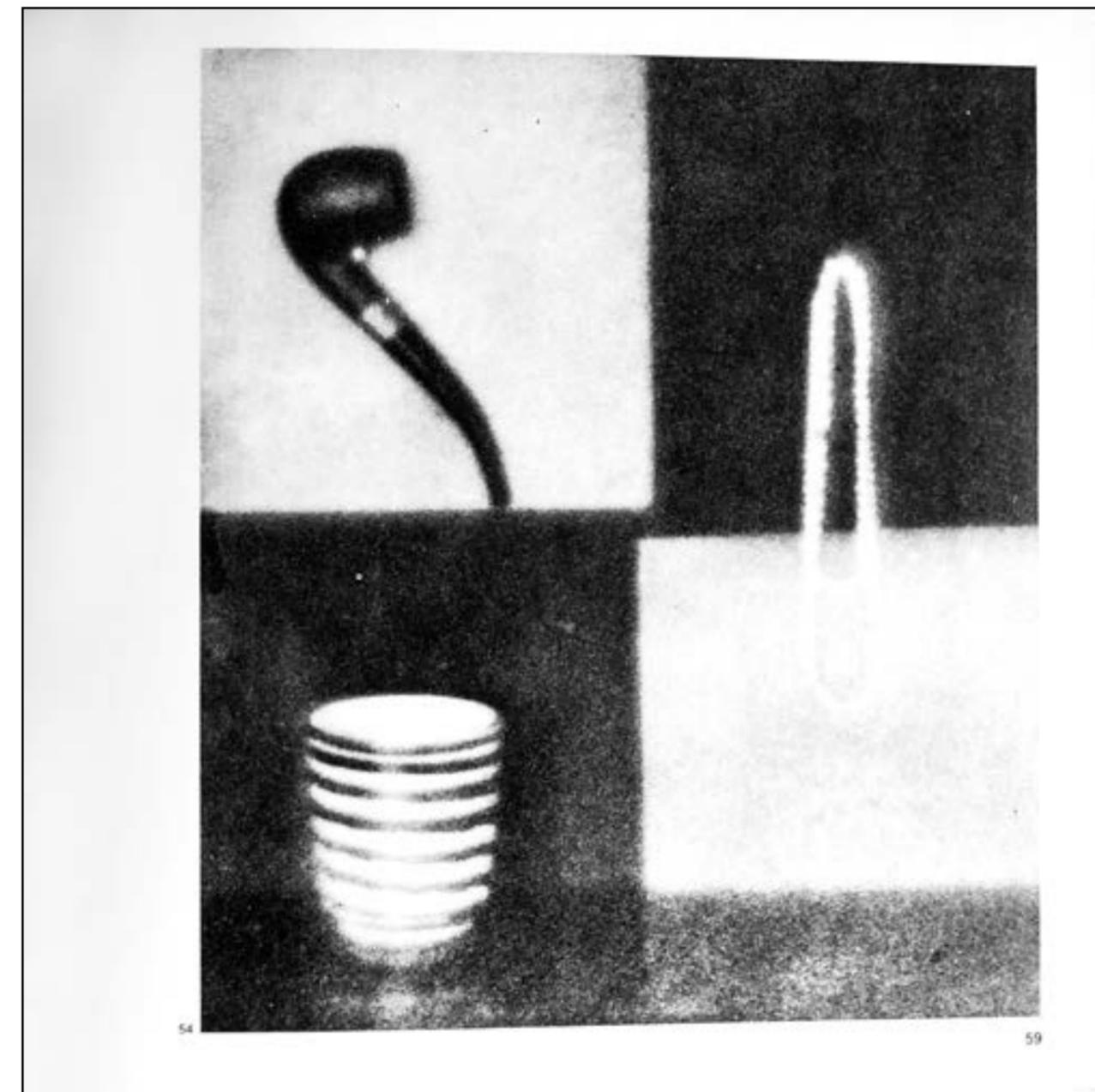
Periodo Showa. Sakae Tamura: Fiore bianco, 1931.

Quelli che, invece, come Iwata Nakayama, sono stati in quegli anni in Europa, riportano nel loro Paese lo spirito delle correnti innovative del dadaismo, del costruttivismo e del surrealismo.

A partire dal 1926 sale al trono l'imperatore Hiro Hito ed inizia un periodo di crescente controllo da parte dei gruppi di orientamento conservatore e militarista. L'occupazione della Manciuria e la guerra con la Cina del 1936 portano successivamente alla guerra del Pacifico che culmina con l'episodio di Pearl Harbour ed alle ritorsioni americane con i drammatici bombardamenti nucleari. Il 14 agosto del 1945 il Giappone si arrende senza condizioni.

La fotografia giapponese del periodo mostra interesse per le avanguardie, la moda, la pubblicità e anche per una fotografia impegnata a sfondo sociale. Durante il periodo di politica militarista la fotografia, come in altri contesti nazionali, viene utilizzata a fini di propaganda e censurata nelle sue manifestazioni ritenute poco idonee allo scopo.

A partire dal 1960 il Giappone fa parte, a pieno diritto, della politica mondiale e diviene, in breve tempo, una delle più importanti potenze economiche, conoscendo un periodo di sviluppo industriale a dir poco impressionante, soprattutto nei settori ad alto contenuto tecnologico nei quali le caratteristiche delle maestranze giapponesi di attaccamento all'azienda e del perseguimento di obiettivi di qualità elevata diventano fattori vincenti e determinanti.

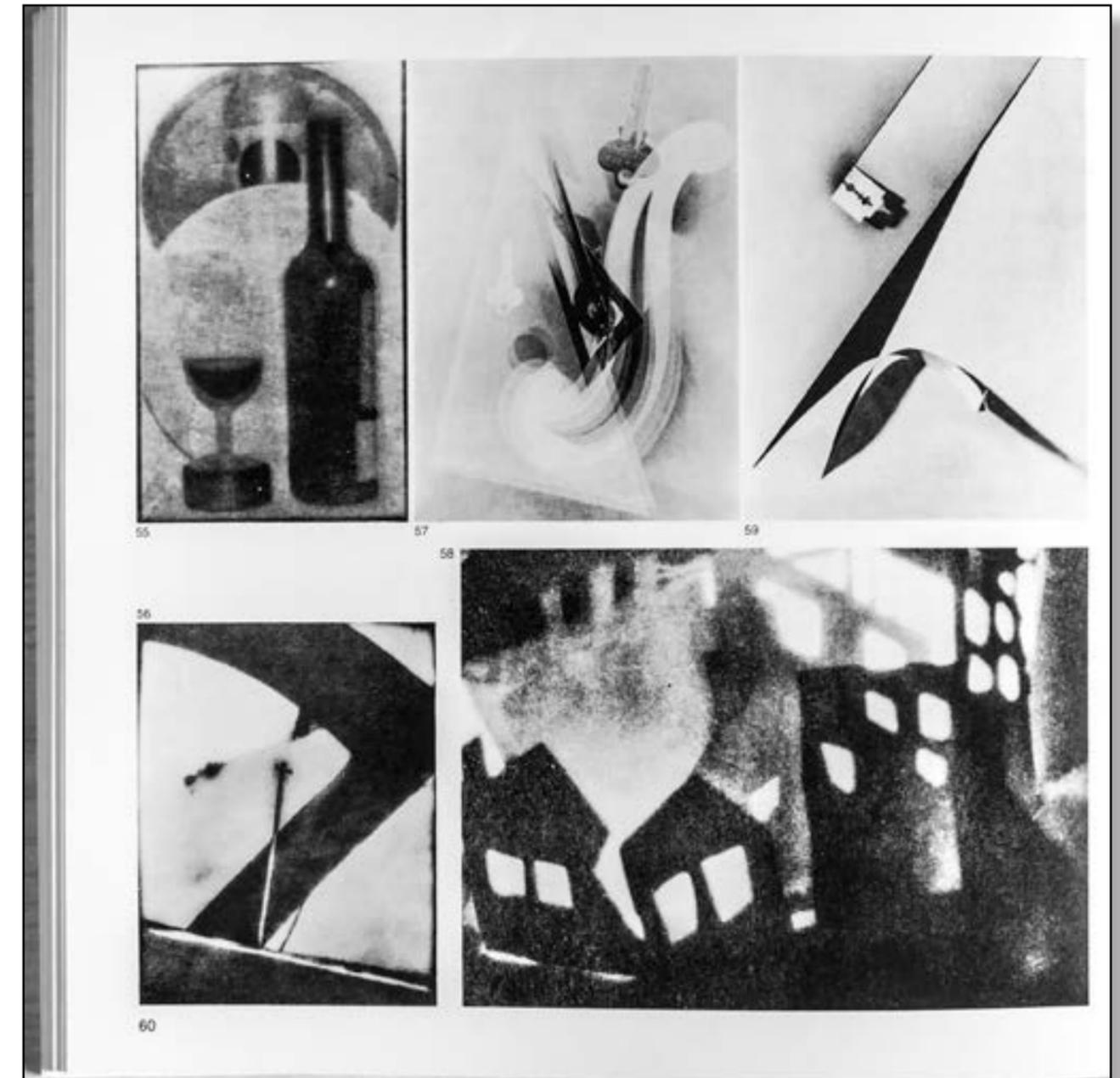


Periodo Showa. Masataka Nakayama: *Natura morta*, 1926.

Mi riferisco, in particolare, ai settori dell'automotive, dell'elettronica avanzata e degli apparecchi fotografici, nei quali il Giappone assume un ruolo primario su scala mondiale. È questo un periodo di straordinario sviluppo anche di nuove forme espressive fotografiche, in parte influenzate da importanti esponenti della cultura autoctona, in parte dalle nuove tendenze sperimentali occidentali, soprattutto quelle americane.

Nascono agenzie fotografiche, riviste specializzate (alcune delle quali sponsorizzate dalle grandi case produttrici di fotocamere nipponiche), musei dedicati alla fotografia e proliferano gli autori, alcuni dei quali si ispirano alle nuove correnti occidentali mentre altri sviluppano una diversa sensibilità ed uno stile particolare. È questo il caso, ad esempio, della street photography, nella quale autori come Moriyama, Onishi e Araki si esprimono con l'uso accentuato del bianco e nero molto contrastato, privilegiando soggetti femminili ed atmosfere misteriose e drammatiche, favorite dall'uso esplicito del mosso e dei primissimi piani.

Il Gruppo Konpora (Contemporaneo), con autori come Suda e Takanashi, nato nel 1968, pone attenzione alla vita di tutti i giorni ed alla composizione fotografica mentre, nello stesso periodo, i fotografi che si riconoscono nella nuova rivista "Provoke", come Taki, Nakahira e lo stesso Takanashi



Periodo Showa. Nature morte, fotogrammi e composizioni di Katsuji Fukuda, Iwata Nakayama e Yoshitaro Wakayagi (periodo 1926-1933). In basso a destra "Ponte" di Jun Tsuzaka, 1926.

ritengono che la fotografia debba esprimere quello che non raccontano le parole e fornire spunti (appunto provocazioni) per riflettere sulle immagini con le proprie idee.

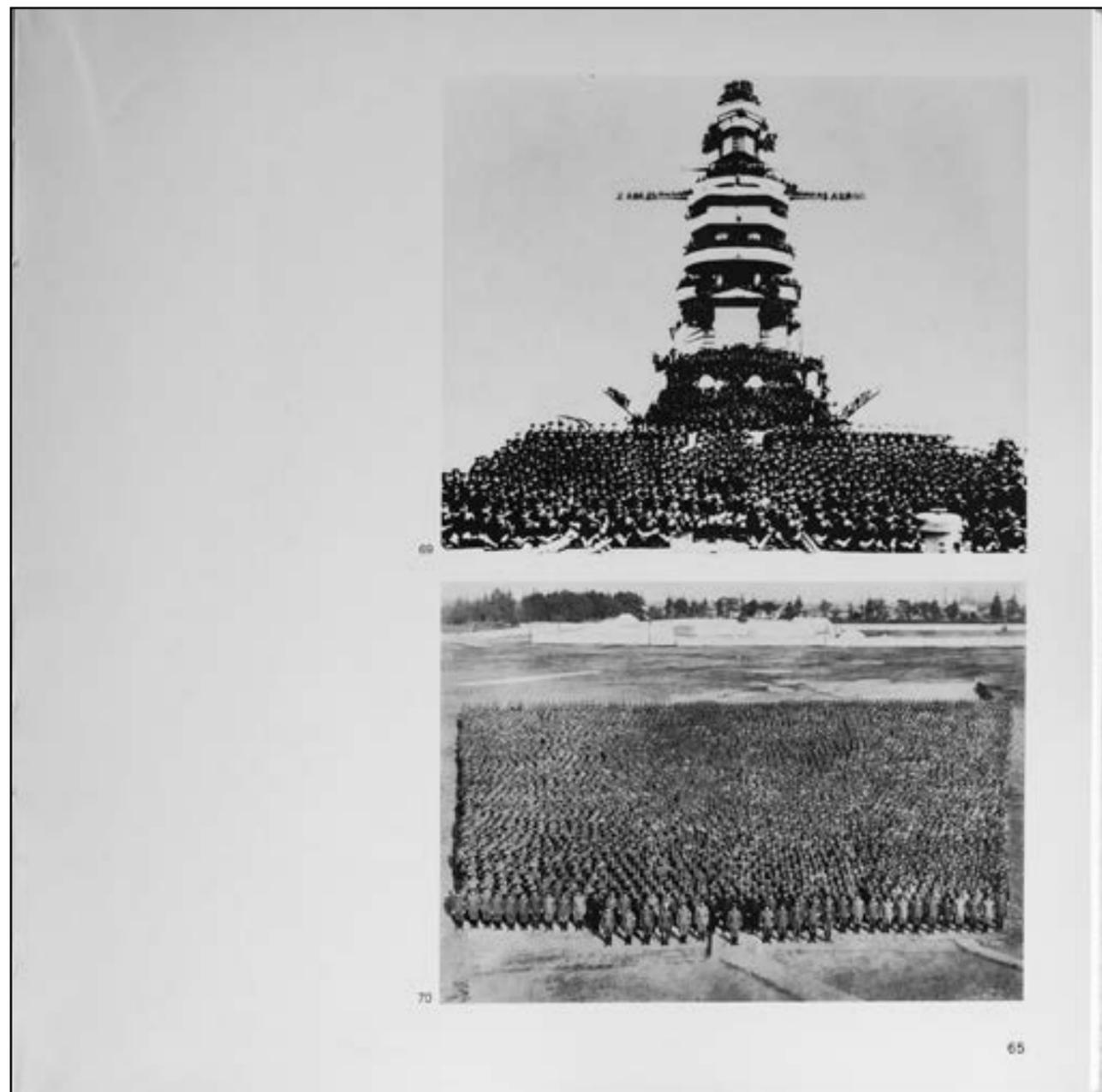
Nel periodo attuale ovviamente anche in Giappone si utilizzano ampiamente i cosiddetti “social” anche se gli smartphone non hanno completamente sostituito le fotocamere tradizionali (forse anche per un giusto senso di orgoglio nazionale come Paese produttore). Anche in questo caso l’influenza occidentale non ha “colonizzato” il substrato culturale, che rimane ancorato ad alcune specificità, come, ad esempio, l’aspetto “fantasy” ed il mondo intrigante dei manga. In alcuni casi sopravvivono con successo prodotti social autoctoni.

Ma torniamo alla domanda espressa nel sottotitolo: il significato nella lingua giapponese del termine fotografia è “riflettere la verità” a differenza di quello fisico-ottico di “scrivere con la luce” del termine occidentale. Questo sottintende, di fatto, una diversa sensibilità, al di là degli inevitabili percorsi comuni ed un accentuato coinvolgimento emotivo e intellettuale che rende alcuni autori giapponesi unici nel panorama variegato delle infinite correnti espressive della fotografia contemporanea.

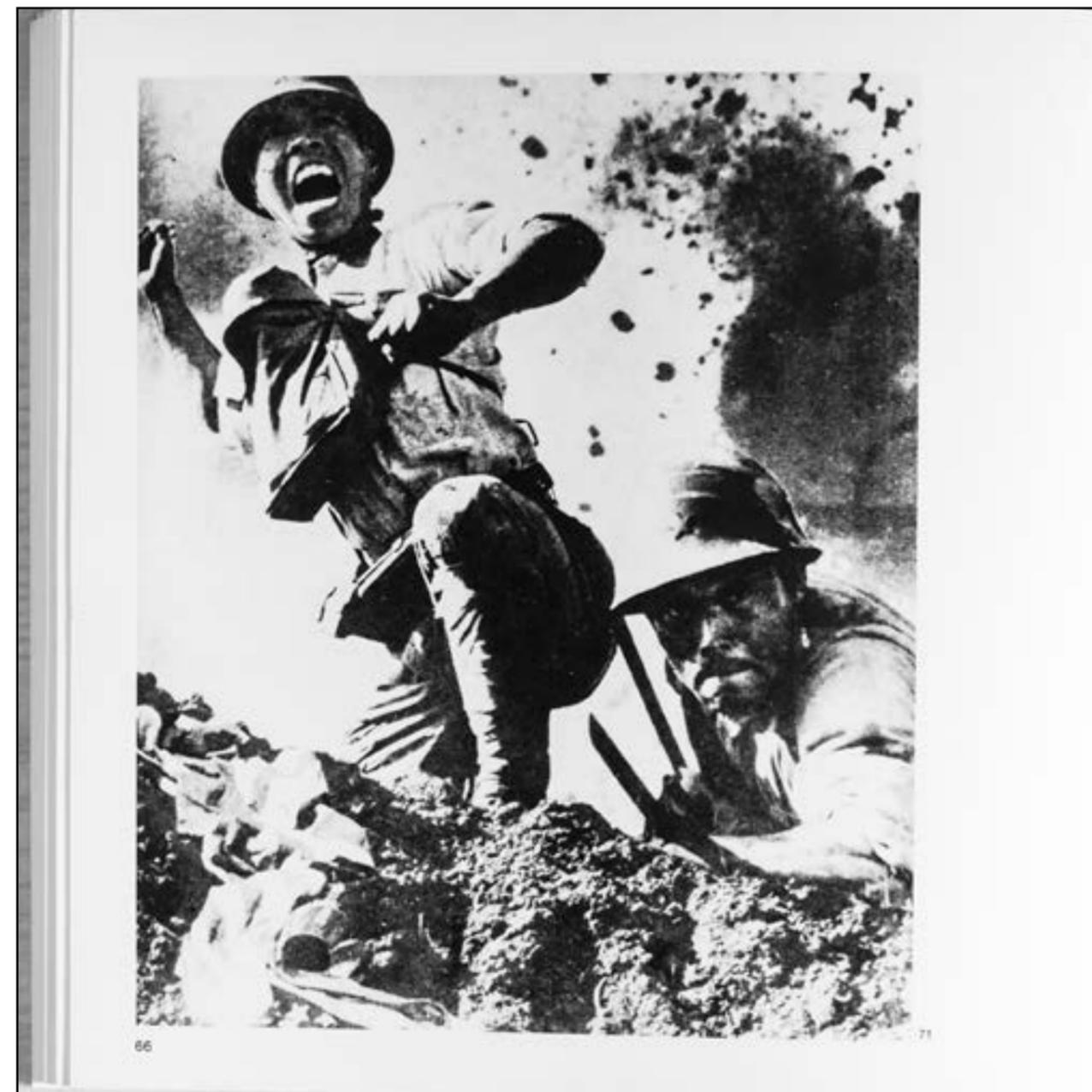
Silvio Giarda



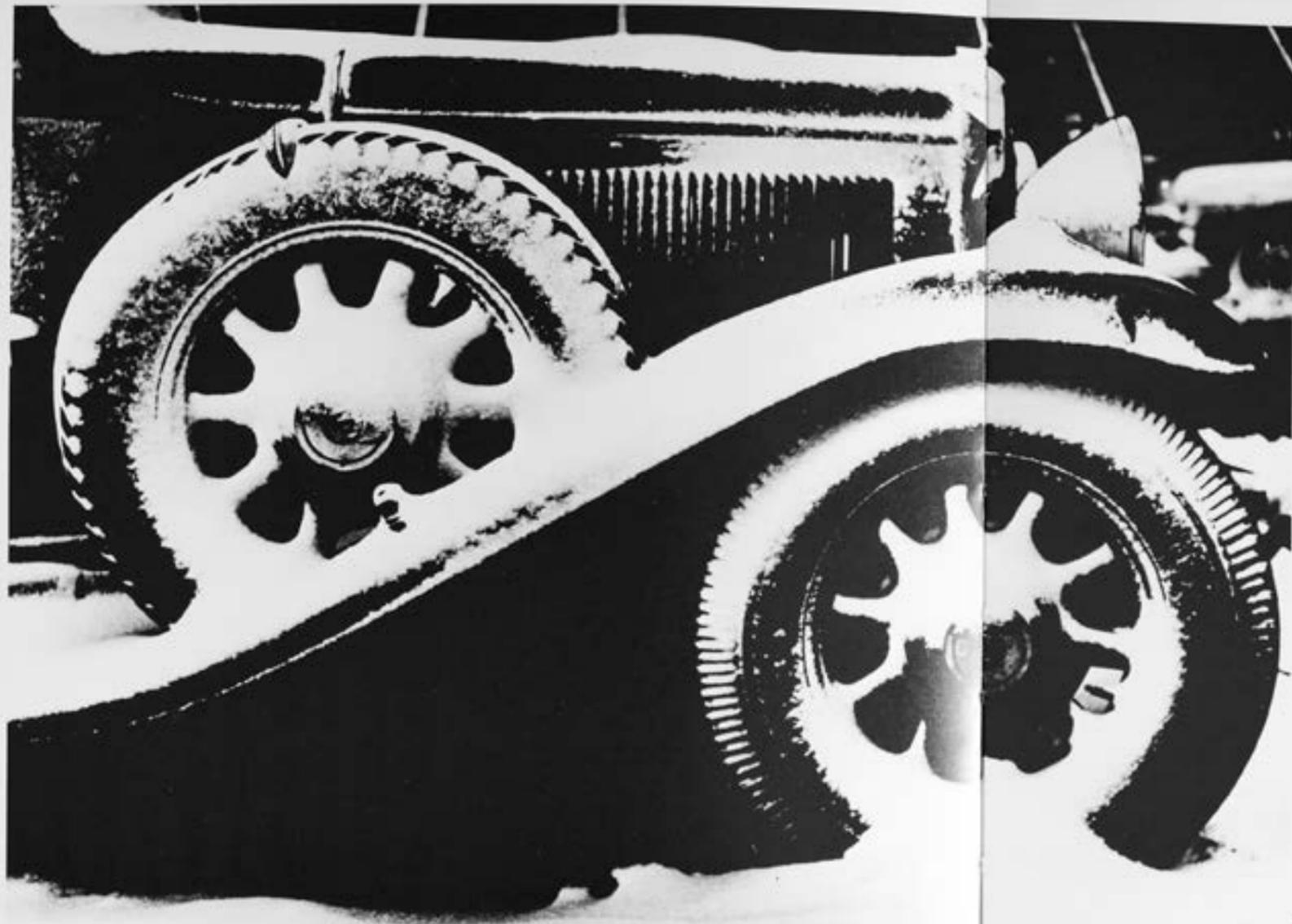
Periodo Showa. Immagini di Ihei Kimura, Cappellaio, 1932 e Bambini alla periferia di Tokyo, 1933.



Periodo Showa. In alto immagine di anonimo del giornale Mainichi: Imperatore, soldati e ufficiali sulla corazzata Nagato, 1929. In basso Studio fotografico G.T. SUN: Foto ricordo del battaglione che ha partecipato alle manovre nella provincia di Fukui. Al centro Hiro Hito, 1933.



Periodo Showa. Shigene Kanamaru: fotografia di propaganda bellica pubblicata sulla rivista "Cultura Fotografica", 1943.



74

81

Yashuro Ishimoto: immagine tratta dal servizio "Un giorno, un luogo", 1953-1958.



82

76

Hiroshi Hamaya: Danzatrice di Okinawa, 1957.



Iwata Nakayama: Festa di demoni, 1948.



Rikko Nakamura: Nudo, 1955.



Akira Sato: Sunset, 1960.



Nudi, a sinistra di Masaya Nakamura, 1963; a destra di Kyoji Yano, 1969.



Sadoyoshi Shiotani: immagine dal libro "Album 1923-1973".

Sadoyoshi Shiotani: immagine dal libro "Album 1923-1973".

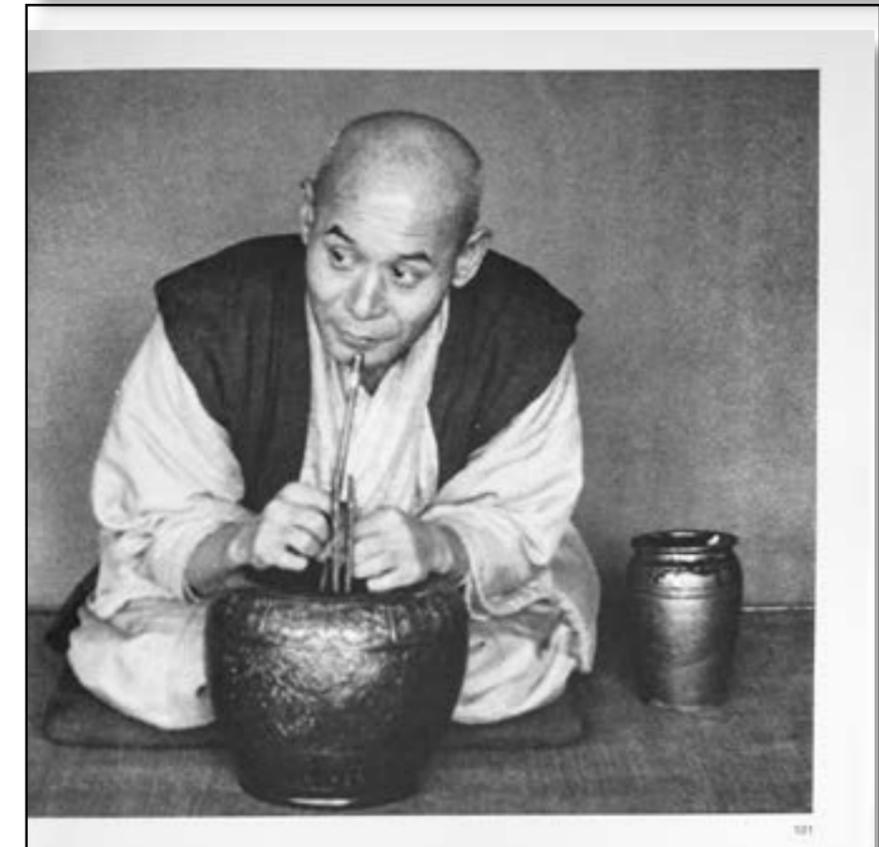




Immagine di Nikko Narahara.



Immagine di Nikko Narahara.



Immagine di Kishin Shinoyama.



Immagine di Issei Suda.



Immagine di Shoji Ueda.



Immagine di Shoji Ueda.

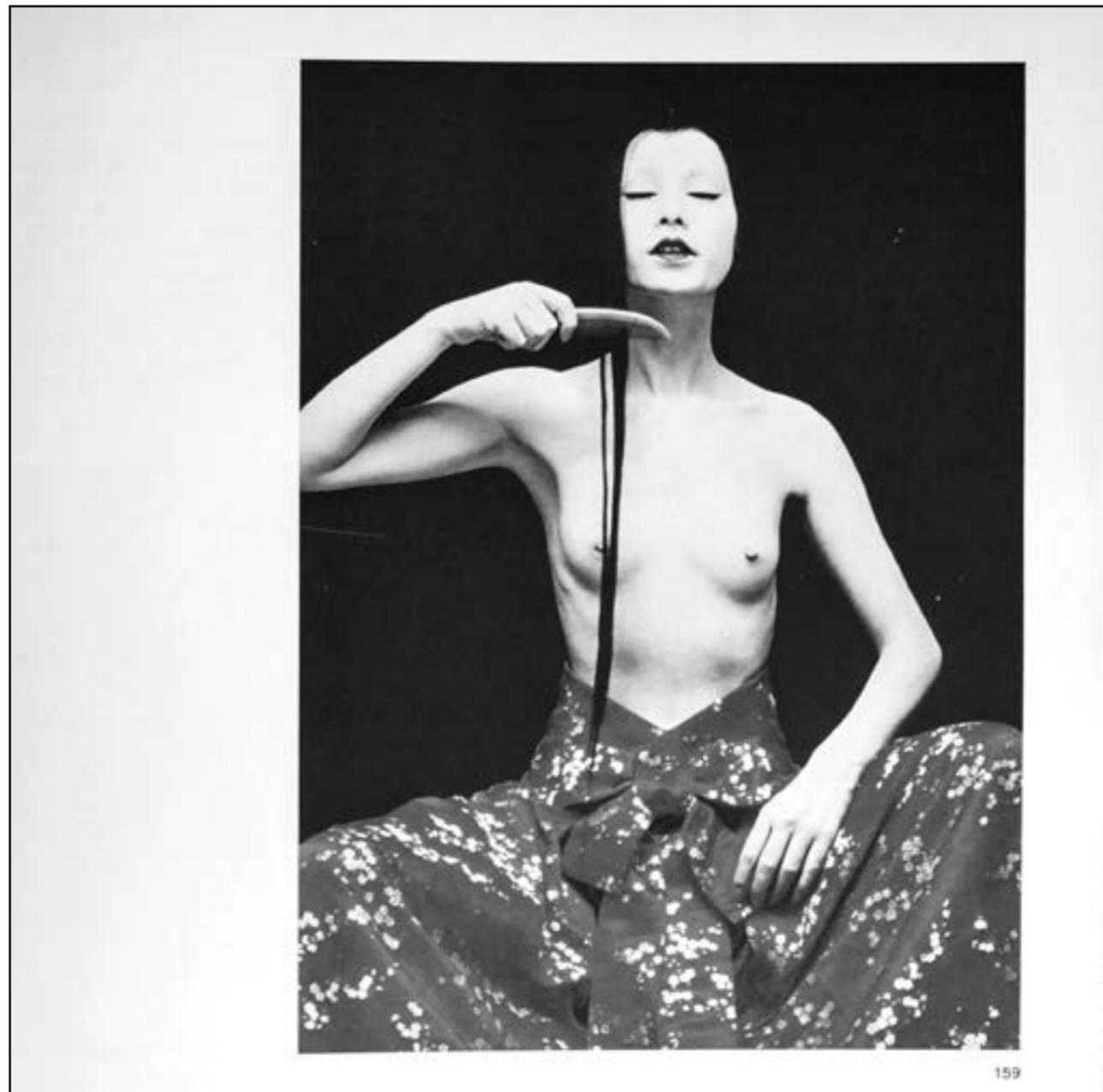


Immagine di Hideki Fujii.



Immagine di Bishin Jumonji.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- **Fotografia giapponese dal 1848 ad oggi.** Catalogo della mostra allestita a Bologna presso la Galleria d'Arte Moderna a gennaio-febbraio 1979 e poi a Milano a Palazzo Reale nel periodo marzo-aprile 1979. Grafis Edizioni d'Arte 1979 Bologna.
- **Venezia '79 la Fotografia.** Catalogo Electa Editrice 1979.
- **Viaggio nella storia della fotografia giapponese.** Tesi di Laurea di Alessandro Monticelli, Relatore prof.ssa Motoko Ueyama. Università di Bologna, sede di Forlì, Mediazione Linguistica Interculturale, Lingua e Mediazione Giapponese. Anno Accademico 2017-2018.

E inoltre...

- <https://www.fotopost.it/fotografia-giapponese/>
- <https://fototecatrieste.it/i-mercoledì-della-fototeca/la-fotografia-giappone-e-cina-in-posa/la-fotografia-in-giappone/>
- <https://www.thestreetrover.it/la-cultura-giapponese-sulla-street-photography/>
- <https://crono.news/Y:2021/M:07/D:29/h:19/m:25/s:03/japan-photography-i-fotografi-giapponesi-e-il-loro-affascinante-movimento-artistico/>

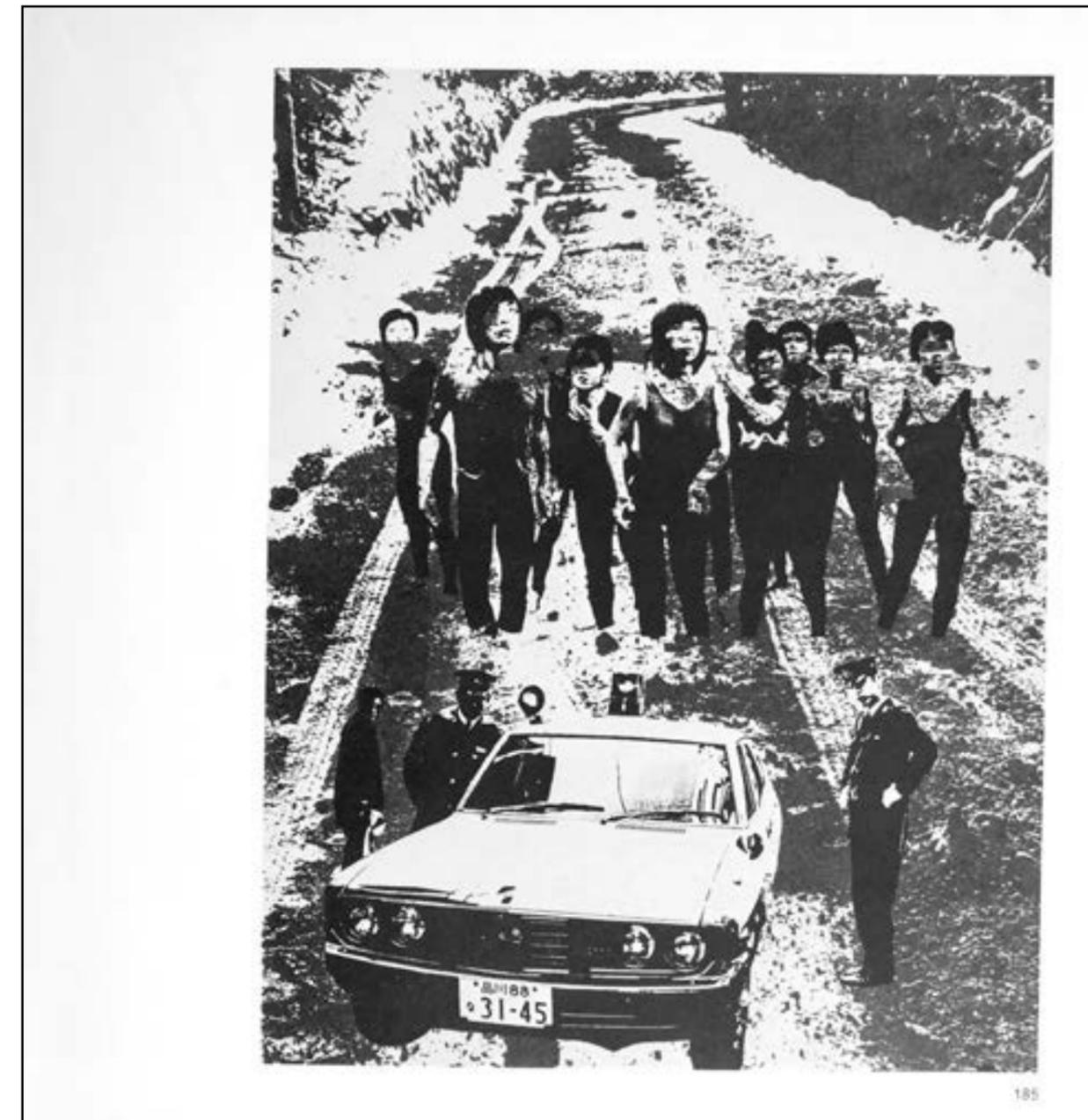


Immagine di Kiyotaka Tacheuchi.

GABRIELE CARACCIOLO



Ahia-ia-ia, I'AI!

Chi sono?

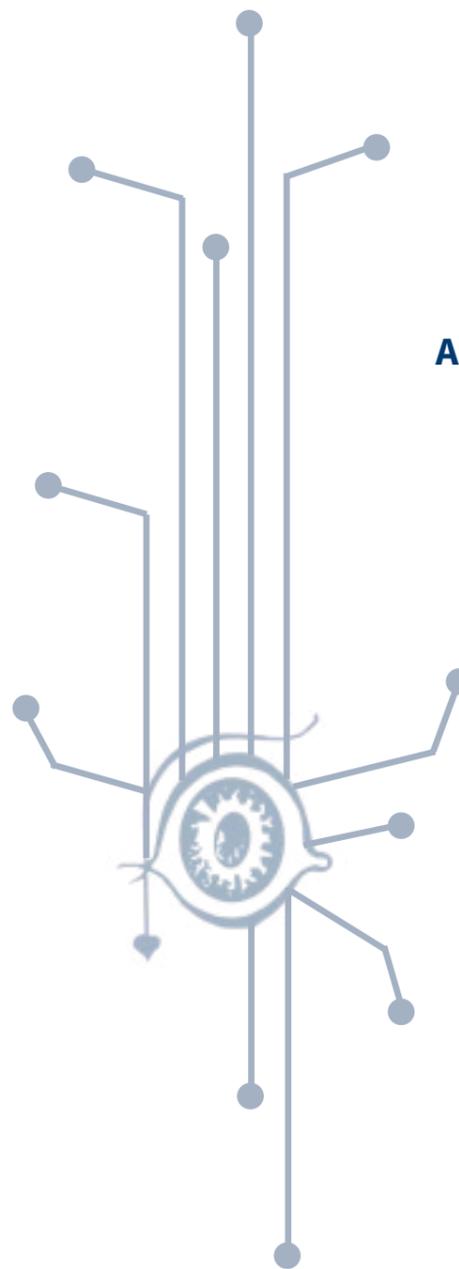
Sono **Gabriele Caracciolo**, classe 1981. Sono laureato in Informatica e in Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione, e lavoro in una multinazionale di consulenza informatica.

E la fotografia? Una bellissima passione che ho da quando mio papà, forse stanco del fatto che mettevo mano alla sua attrezzatura, mi ha regalato una Pentax K-1000. Avevo 7 anni.

Dall'analogico sono passato al digitale, ho esplorato e studiato i più disparati generi fotografici soffermandomi maggiormente in questi ultimi anni sulla fotografia di viaggio e sulla ritrattistica (se vi va, [cercate mi su Instagram](#)).

Amo i libri di fotografia, avevo iniziato a collezionarli ma poi ho dovuto fare i conti con lo spazio in casa: o io o i libri.

Nutro grande interesse per le nuove tecnologie, e quindi anche per l'Intelligenza Artificiale (da questo momento in poi "AI", /'eɪ 'aɪ/, dall'inglese), argomento che è ormai da qualche anno sulla bocca di tutti e di cui tratterò alcuni aspetti in questo articolo.



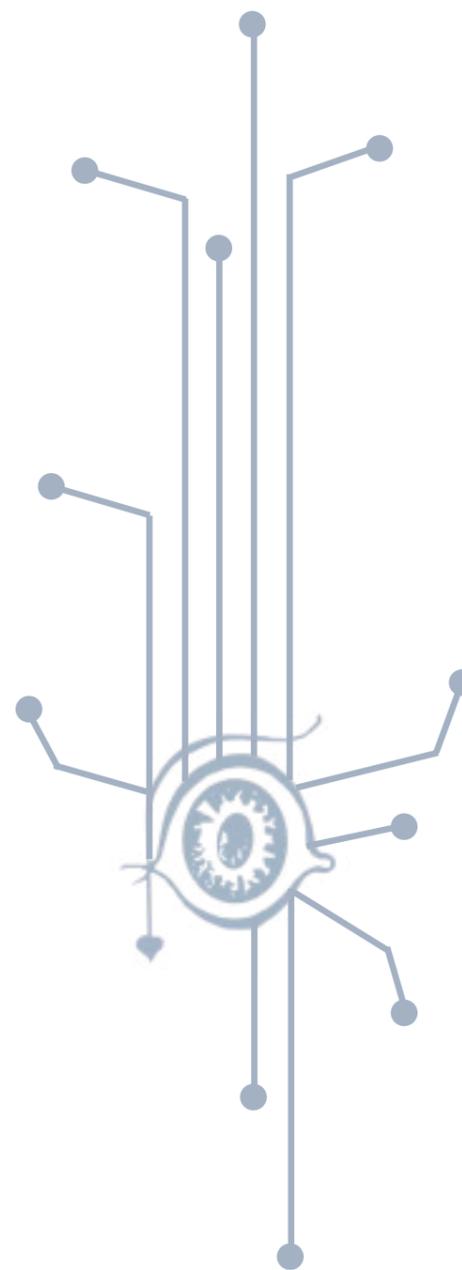
Premessa Per facilitare la lettura, dato l'argomento, ho deciso di suddividere ciò che segue in paragrafi. Chi non fosse interessato al discorso generale sull'AI, alle sue diverse applicazioni, ai suoi pregi, difetti, novità e sviluppi, può passare direttamente alla parte dedicata all'AI per le immagini e per la fotografia, "AI e fotografia".

Approccio all'AI AI, dove siamo e dove andremo

Eh, dove siamo... è davvero difficile dire a che punto siamo arrivati con l'AI. Se pensate che escono decine di articoli scientifici al giorno, quello che sto scrivendo oggi potrebbe già essere superato domani! L'AI ha pervaso le nostre vite ed è radicata praticamente in ogni ambito. Qui di seguito potete leggere una carrellata di esempi:

- 1. Generazione/elaborazione di testo:** creare articoli, storie, poesie...; effettuare riassunti o estrarre solo le porzioni ritenute utili; riassumere email lunghe e proporre risposte; tradurre testo.
- 2. Chat/conversazione/idee:** servizi di assistenza clienti simulati, personaggi virtuali in grado di generare risposte simili a quelle umane. AI che tengono compagnia, che ti aiutano a trovare idee, sviscerare/affrontare problemi... Imparare altre lingue.
- 3. Ricerca:** trovare informazioni, cercare immagini a partire da una descrizione o un dettaglio.
- 4. Generazione di codice:** creare codice in qualsiasi linguaggio di programmazione esistente.

5. **Generazione e manipolazione delle immagini:** creare o modificare immagini/illustrazioni con i più diversi stili (incluso fotorealismo), sia a partire da testo, sia da bozze/schizzi o altre immagini; eliminare/aggiungere oggetti da/a immagini.
6. **Classificazione di immagini:** catalogare immagini in base alla tipologia.
7. **Musica e audio:** creare canzoni con musica e parole; generare effetti sonori; migliorare la qualità di un audio; riassumere un audio; tradurre istantaneamente in altre lingue una conversazione, una conferenza...; ricreare la propria voce in maniera artificiale.
8. **Video e animazioni:** creare animazioni o effetti speciali; realizzare il video di una persona che parla e che dice ciò che hai scritto; produrre video completi; generare “mondi” 3D a partire da schizzi; modificare porzioni di video inserendo ciò che desideriamo.
9. **Progettazione:** generare disegni, layout, loghi, dépliant, volantini, copertine...
10. **Videogiochi:** creare ambienti di gioco, personaggi o scenari.
11. **Medicina:** generare modelli molecolari, immagini mediche sintetiche, predire il comportamento delle malattie, riconoscere tumori...
12. **Casa:** elettrodomestici (lavatrici, frigoriferi, fornelli, robot da cucina o per pulire...) sempre più “intelligenti” per facilitare e velocizzare le normali attività giornaliere. Svolgere i compiti di scuola!
13. **Trasporti:** sistemi di guida autonoma, ADAS (Sistemi Avanzati di Assistenza alla Guida).
14. **Riconoscimento:** riconoscere luoghi, piante, animali, oggetti a partire da una foto.



L'AI ha trovato applicazione anche in molti settori “critici”. Ecco alcuni esempi che mostrano come questa possa anche diventare un potente strumento di controllo, manipolazione e violenza quando utilizzata in contesti senza adeguate regole etiche e legali:

1. **Ambito militare:** armi o veicoli autonomi che possono identificare, selezionare e colpire obiettivi (anche umani) senza intervento o supervisione diretta.
2. **Sistemi di sorveglianza e riconoscimento facciale:** monitoraggio e sorveglianza in tempo reale, analisi dei volti in enormi database di immagini per identificare sospetti, analisi di dati comportamentali per prevenzione criminali. In contesti autoritari, questi sistemi possono essere usati per sopprimere dissenso politico o per controllo sui cittadini.
3. **Cybersecurity:** malware “intelligenti” che possono nascondere le loro attività fino a quando non rilevano specifici segnali come volti o voci. Attacchi come lo spear-phishing utilizzano l'AI per analizzare i profili delle vittime (e le aziende in cui lavorano) per creare messaggi ingannevoli estremamente convincenti e mirati. Scoprire vulnerabilità nei software accelerando l'analisi delle falle di sicurezza. Strumenti basati sull'AI identificano e sfruttano le vulnerabilità con una velocità che supera le capacità umane.
4. **Manipolazione dell'informazione (Deepfake e Fake News):** L'AI può generare video falsi molto realistici che mostrano persone (spesso figure pubbliche) dire o fare cose che non hanno mai detto o fatto, creando così campagne di disinformazione per destabilizzare governi o influenzare l'opinione pubblica.

5. Manipolazione del mercato con algoritmi per il trading fraudolento: creare instabilità nei mercati finanziari o approfittare di piccoli cambiamenti nei prezzi.

6. Controllo sociale e repressione: controllo dei pagamenti (ad es. delle bollette o altre tasse); analisi dei comportamenti online e identificazione di possibili focolai di dissenso.

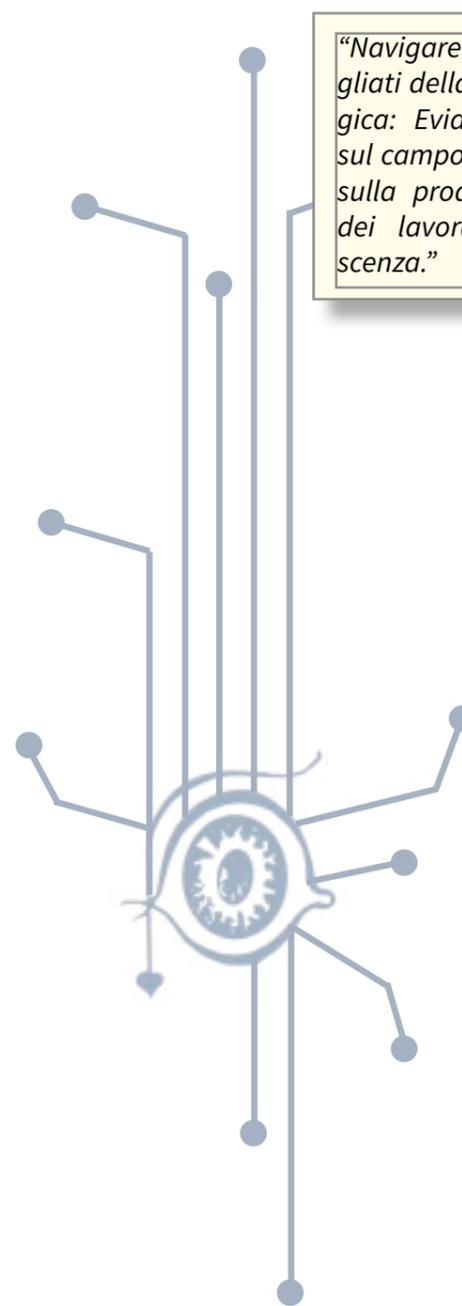
Si potrebbero scrivere pagine e pagine di altri esempi, pensate che esistono veri e propri motori di ricerca per le AI, uno fra tanti (forse il principale) è There's an AI for That. Lo potete trovare a questo indirizzo: <https://theresanai-forthat.com/>

Al suo interno, nella sezione “Job impact” vi renderete conto di quante AI sono state create per tantissimi “task” anche quelli che apparentemente potrebbero non avere nulla a che fare con un’AI.

Pregi e difetti dell’AI

Giunti fino a questo punto probabilmente vi state chiedendo: “Queste AI hanno solo pregi? Sono impeccabili? Non sbagliano mai?”.

In base alla mia esperienza, posso dirvi che sicuramente le AI hanno reso più efficiente l’operatività e hanno quindi facilitato e velocizzato molti lavori che ho svolto. Per farvi solo un esempio, sono riuscito a creare da 0 un programma con un linguaggio di programmazione che non avevo mai visto prima. È andato tutto liscio? No. Ci sono stati intoppi e/o problemi da risolvere? Sì, e sono certo che le basi acquisite in università sono state indispensabili, ma l’AI ha fatto il 90% del lavoro facendomi risparmiare tantissimo tempo.



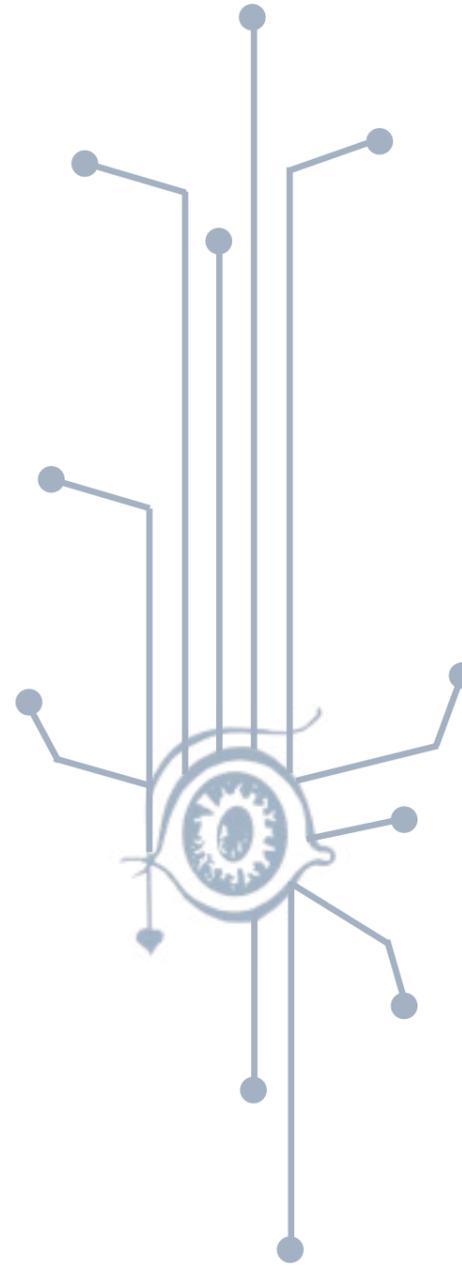
A tal proposito, se avete tempo e curiosità, vi segnalo uno **studio** molto interessante intitolato “*Navigating the Jagged Technological Frontier: Field Experimental Evidence of the Effects of AI on Knowledge Worker Productivity and Quality*” (2023), condotto da alcuni ricercatori (non di poco conto) che hanno analizzato l’impatto dell’intelligenza artificiale sulla **produttività** e sulla **qualità** del **lavoro**. Potete leggere l’abstract e scaricare il file PDF con tutti i dettagli al seguente indirizzo:

<https://www.hbs.edu/...>

Ma arriviamo ai difetti/problemi delle AI, che quindi non sono sempre infallibili come si potrebbe pensare. Eccone alcuni:

- 1. Bias nei dati:** gli algoritmi vengono “addestrati” a partire da una grandissima quantità di dati, ma se questi dati contengono bias (pregiudizi), l’AI li può replicare. Questi pregiudizi possono essere causati da dati di training fuorvianti o randomizzati in modo errato, da un set di dati troppo ristretto per rappresentare la realtà, o da una raccolta di dati non uniforme. Ciò può portare a risultati discriminatori o inesatti.
- 2. Mancanza di trasparenza (Black Box):** molti sistemi di intelligenza artificiale funzionano come “scatole nere”, nel senso che è difficile per gli sviluppatori e gli utilizzatori capire come l’AI arrivi a determinate decisioni. Questo rappresenta un problema perché, in contesti critici come la sanità, la giustizia o la finanza, non è sufficiente ottenere una decisione corretta ma è fondamentale comprendere il processo decisionale per poterlo giustificare o correggere in caso di errore.

- 3. Sicurezza e vulnerabilità agli attacchi:** le AI possono essere vulnerabili ai cosiddetti “adversarial attacks”. Tali attacchi consistono nel manipolare in modo deliberato i dati di input con modifiche spesso impercettibili per l’occhio umano, ma sufficienti a confondere l’ algoritmo di AI. Questo rappresenta un rischio particolare per applicazioni come la guida autonoma, la cybersecurity e la sanità.
- 4. Sostenibilità energetica:** l’addestramento di modelli di AI e il loro utilizzo richiedono una quantità significativa di risorse computazionali, rendendo queste tecnologie poco sostenibili dal punto di vista ambientale, specialmente su larga scala. Molte grandi aziende su questo fronte stanno facendo passi avanti utilizzando ad esempio sola energia “pulita”, ma la strada è ancora lunga.
- 5. Etica e responsabilità:** l’introduzione dell’AI in settori come la medicina e i trasporti pone questioni su chi sia responsabile in caso di errore. Le implicazioni etiche e legali di questi fallimenti sono ancora poco chiare e richiedono regolamentazioni adeguate.
- 6. Regolamentazione e privacy:** la gestione dei dati personali da parte delle AI solleva gravi preoccupazioni sulla privacy. Le leggi e le normative non sempre riescono a tenere il passo con i rapidi sviluppi tecnologici.
- 7. Automazione del lavoro:** con l’automazione crescente, dovuta all’utilizzo dell’AI, mentre alcuni settori beneficeranno di maggiore efficienza e produttività, altre occupazioni, soprattutto quelle caratterizzate da mansioni ripetitive o meccaniche, rischiano di essere completamente sostituite dalle macchine. Questo scenario potrebbe creare una massiccia disoccupazione in determinati settori, richiedendo una riorganizzazione economica e sociale per garan-



tire che i lavoratori colpiti possano riqualificarsi e trovare nuove opportunità di impiego. Anche se l’AI può generare nuovi posti di lavoro in ambiti tecnologici, la transizione potrebbe essere difficile per molte persone.

- 8. Pigrizia:** un altro possibile problema legato all’AI è l’impigritimento mentale e fisico delle persone. Con l’automazione di molte attività quotidiane e lavorative, gli individui potrebbero affidarsi sempre più alle macchine per compiti che prima svolgevano autonomamente, riducendo così la loro partecipazione attiva e la loro capacità decisionale. Questo fenomeno potrebbe indebolire le competenze pratiche e cognitive, con un rischio per la creatività e la risoluzione dei problemi. A lungo termine, la delega eccessiva all’AI potrebbe non solo ridurre l’indipendenza degli individui, ma anche impattare negativamente sulla capacità di affrontare situazioni complesse senza l’aiuto di macchine intelligenti.
- 9. Finzione o realtà:** con l’avanzare delle capacità “creative” dell’AI, un altro pericolo emergente è la difficoltà nel distinguere ciò che è frutto dell’uomo da ciò che è generato artificialmente. Le AI sono ormai in grado di creare immagini, video, testi e persino voci indistinguibili da quelle prodotte realmente dagli esseri umani. Questo solleva interrogativi sull’affidabilità delle informazioni e sulla fiducia in ciò che percepiamo come reale. Occorreranno, quindi, meccanismi di trasparenza adeguati.

Futuro dell’AI

Parlare del futuro dell’AI è tutt’altro che semplice, e prevedere con certezza i suoi sviluppi credo sia pressoché impossibile. Mi sento però di dare la mia

opinione basata sulle innumerevoli notizie che mi sono passate davanti in questi ultimi mesi.

Siamo sicuramente di fronte a un ambito tecnologico sempre più dinamico e competitivo. Molte aziende, tra cui OpenAI, Anthropic, i noti colossi come Microsoft, Google, Meta e Amazon... stanno facendo gara per lo sviluppo di modelli (Large Language Models) sempre più potenti, capaci di eseguire compiti complessi in modo più rapido, efficiente e preciso.

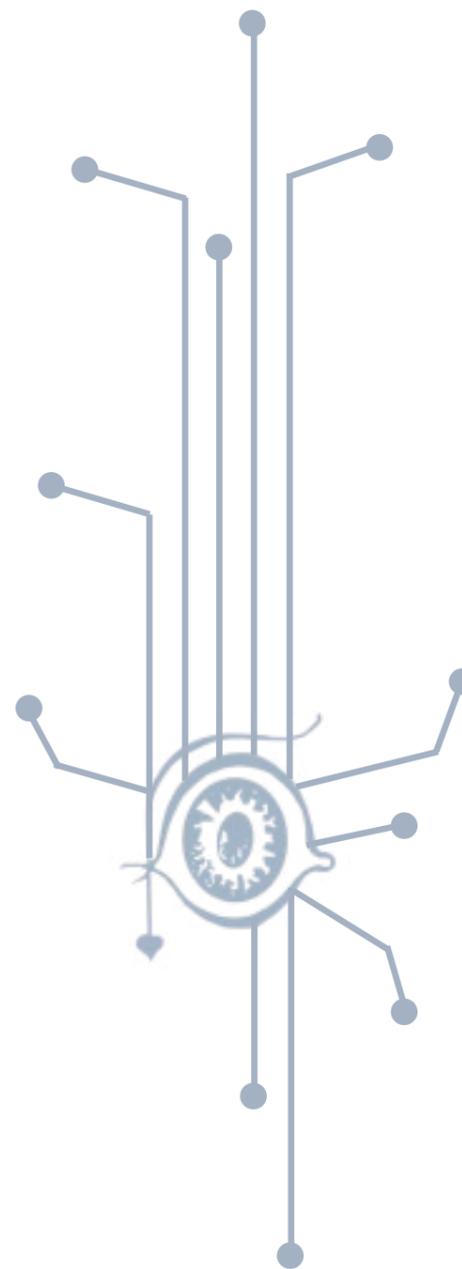
Dove si vuole arrivare? Mi sentirei di rispondere che si sta puntando verso la creazione della cosiddetta **Intelligenza Artificiale Generale** (AGI, Artificial General Intelligence), ossia un'intelligenza artificiale capace di comprendere, apprendere e affrontare qualsiasi tipo di compito, in modo simile a un essere umano.

L'AGI potrebbe risolvere problemi complessi e reagire con flessibilità a nuove situazioni, superando i limiti delle AI attuali, che sono vincolate a compiti specifici. Tuttavia, con il rapido progresso tecnologico emergono anche rischi di impatti non controllati.

Per questo motivo, ritengo che dovranno essere stabilite norme etiche globali affinché l'AI rimanga un alleato dell'umanità e non una minaccia.

News

Concludo questa sezione con una serie di "ultime" notizie tratte dal mondo dell'AI. Sono solo un piccolissimo estratto di ciò che è accaduto in questo settore in soli due mesi e che ha catturato maggiormente la mia attenzione. Sviluppi, potenzialità e pericoli di questa tecnologia:



- **9/9/2024:** A partire dall'anno scolastico 2024-25, il **Ministero dell'Istruzione** avvierà una **spesperimentazione** dell'intelligenza artificiale in 15 scuole distribuite tra Calabria, Lazio, Toscana e Lombardia. Questo progetto, annunciato dal ministro Giuseppe Valditara, ha come obiettivo principale la personalizzazione della didattica attraverso l'uso di programmi informatizzati e assistenti virtuali.

Link:

▣ <https://www.ilsole24ore.com/...>

▣ <https://www.wired.it/article/...>

- **12/09/2024:** OpenAI (creatore del famoso ChatGPT) lancia il nuovo *OpenAI o1*, significativo avanzamento rispetto ai precedenti modelli di intelligenza artificiale. Tale modello è progettato per affrontare problemi complessi con una capacità di "ragionamento superiore", avvicinandosi a un'intelligenza simile a quella umana. A differenza dei suoi predecessori, o1 è in grado di dedicare più tempo all'elaborazione dei problemi, il che porta a risposte più accurate e dettagliate. Inoltre, ha mostrato prestazioni superiori rispetto a GPT-4o, risolvendo correttamente l'83% dei problemi in un test per la qualificazione alle olimpiadi matematiche, contro il 13% di GPT-4o. Tuttavia, o1 è anche più costoso e lento, poiché il suo approccio richiede un'elaborazione più approfondita.

Link:

▣ <https://openai.com/o1/>

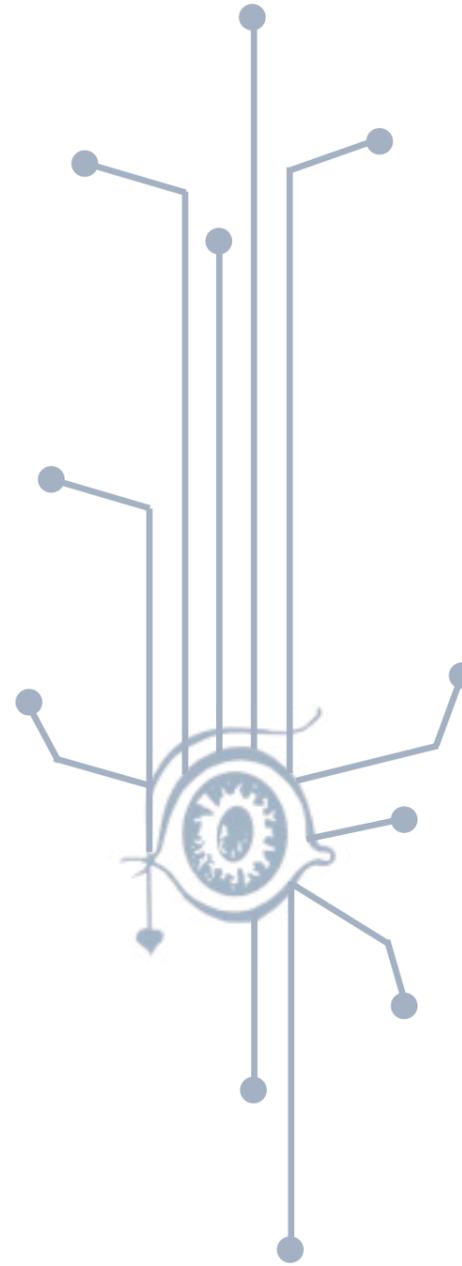
▣ <https://www.geopop.it/openai-o1...>

- **19/9/24: Meta** e le principali aziende europee chiedono ai legislatori UE nuove **regole** meno restrittive sull'AI (il famoso AI Act europeo). Tali regole impongono requisiti rigorosi e costosi per la conformità, specialmente per i sistemi classificati come “ad alto rischio”. Le aziende temono che tali oneri finanziari possano ostacolare l'innovazione e aumentare i costi operativi, rendendo il mercato europeo meno attraente rispetto ad altre giurisdizioni con regolamenti più permissivi. Inoltre, la frammentazione normativa e la mancanza di chiarezza su quali dati possano essere utilizzati per l'addestramento dei modelli di AI creano incertezze significative. Le aziende chiedono un approccio normativo più armonizzato e flessibile che consenta loro di sviluppare tecnologie avanzate senza dover affrontare un labirinto di requisiti complessi. Infine, c'è una preoccupazione generale che le normative possano limitare il potenziale dell'AI di migliorare vari aspetti della vita quotidiana e dell'economia, vanificando così i benefici che questa tecnologia potrebbe portare alla società.

Link:

- ✦ <https://www.ilsole24ore.com/art/...>
- ✦ <https://www.wired.it/article/openai-compra-chat-com/>

- **26/9/2024:** un interessante esperimento dell'Università di Cambridge ha esaminato la **possibilità che l'AI sostituisca i CEO umani**. Ci sarà riuscita? Vi rivelo il risultato in sintesi, ma come sempre riporto i link agli articoli. L'AI ha superato i partecipanti umani in vari aspetti della gestione aziendale, ma ha fallito nella gestione di eventi imprevisti, portando al suo “licenziamento” virtuale. Nonostante questa limitazione, i ricercatori prevedono che l'AI avrà



un ruolo chiave nel futuro delle strategie aziendali, migliorando la pianificazione e prevenendo errori costosi.

Link:

- ✦ <https://www.hwupgrade.it/news/...>
- ✦ <https://hbr.org/2024/09/ai-can...>

- **1/10/2024: Bill Gates** in un episodio del podcast “On with Kara Swisher”, pur definendosi ottimista circa le potenzialità e i vantaggi dell'AI, ha delineato tre possibili **rischi**: **1.** L'uso malevolo dell'AI può portare a crimini informatici, bioterrorismo e guerre tra nazioni. **2.** L'AI potrebbe superare l'essere umano in molti ambiti, con possibili complicazioni sul mercato. **3.** Perdita del controllo dell'AI.

Link:

- ✦ <https://www.businessinsider.com/...>
- ✦ <https://www.hwupgrade.it/news/...>

- **4/10/2024: Meta** annuncia “Meta Movie Gen”, che permette di “*utilizzare semplici input di testo per produrre video e suoni personalizzati, modificare video esistenti e trasformare la propria immagine personale in un video unico*”. Potete dare un'occhiata ai link qui di seguito che mostrano i grandi passi avanti che si stanno compiendo anche in ambito video:

- ✦ <https://ai.meta.com/blog/movie-gen...>
- ✦ <https://ai.meta.com/research/movie-gen/>

- **8/10/2024:** il Corriere della Sera (tra i tanti) fa un re-post di un articolo già apparso a maggio '23 in cui si parlava di **Geoffrey Hinton** (Nobel per la fisica 2024, per questo hanno ripreso la notizia) e della sua preoccupazione sulle

derive incontrollate dell'intelligenza artificiale. Hinton è considerato uno dei “padrini” dell'AI grazie ai suoi studi e risultati in ambito reti neurali. Nel 2013 Google acquisì la sua startup DNNresearch e lo integrò nella divisione dedicata all'AI. Hinton divenne quindi uno dei principali ricercatori nel team di Google Brain, contribuendo a molte delle innovazioni nel campo dell'AI. Le sue dimissioni avvenute a maggio 2023 hanno fatto notizia insieme ai suoi timori sugli ultimi avanzamenti tecnologici in questo campo ([vedi articolo del New York Times](#)). Nella sua pagina X (ex Twitter) Hinton scrive “[...] Actually, I left (Google) so that I could talk about the dangers of AI without considering how this impacts Google. Google has acted very responsibly”.

Chiudo riportando il link ad uno dei suoi Paper “[Managing extreme AI risks amid rapid progress](#)” in cui parla dei rapidi progressi dell'AI, dei rischi legati alla perdita di controllo umano e agli usi malevoli, e della necessità di migliorare la ricerca sulla sicurezza e le iniziative di governance per affrontare questi pericoli.

- **10/10/2024: Elon Musk**, oltre al Cybercab (taxi a guida autonoma) e al RoboVan (van a guida autonoma), presenta **Optimus**, l'ultima generazione di **robot** capace (a sua detta) di “fare tutto ciò che volete, può essere il maestro o il babysitter dei vostri figli, portare a spasso il vostro cane o tagliare l'erba, può fare la spesa, essere vostro amico, servire da bere. Tutto quello a cui potete pensare, può farlo. Sarà fantastico. Credo sarà il miglior prodotto rispetto qualunque altro. Perché credo che ognuna degli 8 miliardi di persone sulla terra vorrà il suo amico Optimus. E saranno capaci di produrre prodotti e servizi. Lo prevedo in realtà, a condizione che



“In realtà, ho lasciato (Google) per poter parlare dei pericoli dell'AI senza dover considerare come ciò abbia impatti su Google. Google ha agito in modo molto responsabile.”

“Gestire i rischi estremi dell'AI in un contesto di rapido progresso.”

ci fidiamo della superintelligenza artificiale [...]”.

Non vi ricorda il film “I, Robot”?

Link:

☞ <https://www.lastampa.it/esteri/...>

In realtà sembrerebbe che questi robot (forse troppo perfetti per essere già pronti) [fossero telecomandati](#) o comunque [assistiti da operatori umani a distanza](#).

In ogni caso tale evento mostra fino a quale punto si è arrivati nel campo della robotica ed è lo specchio dell'obiettivo che si vuole raggiungere...

- **15/10/2024: Google** costruirà sette **reattori nucleari** per assicurarsi l'energia necessaria a far funzionare la propria AI grazie a un accordo con l'azienda statunitense Kairos Power. Il primo reattore dovrebbe essere operativo entro il 2030.

Link:

☞ <https://it.euronews.com/...>

- **22/10/2024:** questa notizia mi ha colpito moltissimo e, non lo nego, riflettendoci dopo con attenzione, mi ha anche spaventato un po'. [Anthropic annuncia la funzionalità Computer Use](#) di Claude 3.5 Sonnet. Provo a spiegarlo in modo semplice e con qualche esempio: questa nuova funzionalità consente all'AI di interagire direttamente con il computer dell'utente, di creare ed eseguire automaticamente sequenze di azioni sfruttando unicamente le informazioni visive presenti sullo schermo. Qualche esempio in dettaglio. **Controllo del computer:** Claude può muovere il cursore del mouse, cliccare su pulsanti, scrivere testi e compiere varie azioni sul PC, proprio come farebbe

una persona. **Automazione:** questa capacità permette di automatizzare compiti ripetitivi o complessi, rendendo più facile per gli utenti completare attività senza doverlo fare manualmente. **Sicurezza e Responsabilità:** Anthropic ha implementato misure di sicurezza per monitorare l'uso della funzionalità e prevenire possibili abusi, come spam o disinformazione.

Perché questa news mi affascina? Perché a mio avviso arriveremo a descrivere quello che vogliamo fare, e il PC lo farà, magari in futuro utilizzando anche solo la parola e non un testo scritto.

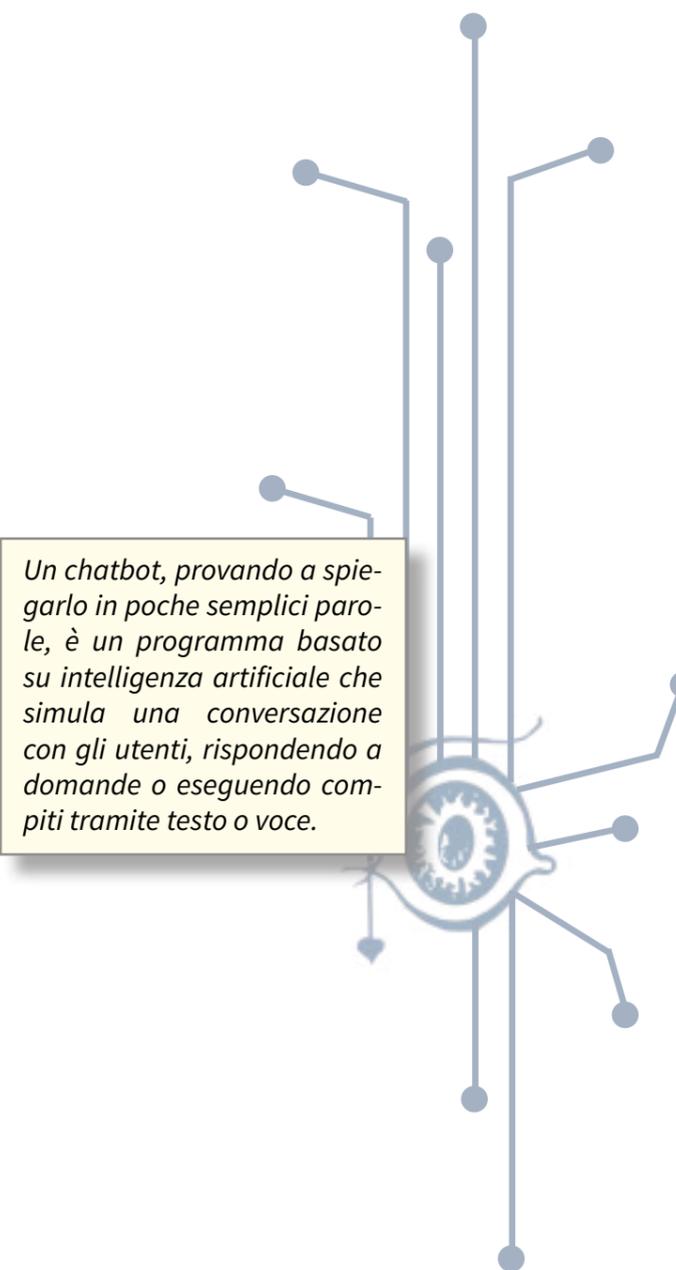
Perché mi spaventa? Perché ogni lavoro su un PC è potenzialmente rimpiazzabile da un'AI dovutamente addestrata.

- **23/10/2024:** un ragazzo di 14 anni della Florida si è tolto la vita a causa della sua dipendenza emotiva da un chatbot AI (nello specifico "Character.AI"). La madre ha denunciato l'azienda. Ecco che argomenti come l'illusione del reale, la dipendenza dalle conversazioni virtuali, la responsabilità etica e legale delle aziende tecnologiche e le regolamentazioni tardive, ritornano ancora una volta.

Link:

- ▣ <https://www.notizie.ai/chatbot-e-sentimenti...>
- ▣ <https://www.nytimes.com/2024/10/23/technology/...>

- **28/10/2024:** uno studio pubblicato su [nature.com](https://www.nature.com), mette in luce come entro il 2030 l'industria dell'AI potrebbe generare tra gli 1,2 milioni e i 5 milioni di tonnellate di rifiuti elettronici (e-waste) dovuti al rapido invecchiamento di infrastrutture e hardware. Viene mostrato, però, che implementare strategie di economia circolare potrebbe ridurre la generazione di e-waste del 16-86%.



AI e fotografia Oooh, dopo tanto parlare di AI applicata ai più diversi campi, eccomi finalmente giunto a parlare di AI e fotografia.

Sono sincero, quando cercavo il titolo da dare al mio articolo ho subito pensato a quanti guai, discussioni, litigi, polemiche, problemi legali... ha scatenato l'Intelligenza Artificiale, in ogni ambito, ma in particolar modo in fotografia. Non bastavano i cellulari? Ora ci si mette anche l'AI, "Ahia-ia-iai"!!

AI generativa

Partirei da questo meme (sicuramente poco educativo, ma chiudete un occhio) che avevo trovato in rete:



Riassume chiaramente che **la generazione di immagini tramite AI, non è fotografia.**

A tal proposito in molti ricorderanno il caso **“Boris Eldagsen”**, photomedia artist (come lui stesso si definisce) che con la sua immagine “Pseudomnesia | The Electrician” si aggiudicò il primo posto nella categoria “Creative” dei Sony World Photography Awards 2023 ma rifiutò il premio:

“Thank you for selecting my image and making this a historic moment, as it is the first AI generated image to win in a prestigious international PHOTOGRAPHY competition.

How many of you knew or suspected that it was AI generated? Something about this doesn't feel right, does it?

AI images and photography should not compete with each other in an award like this. They are different entities. AI is not photography. Therefore I will not accept the award. [...].”

Sul suo sito trovate tutti i dettagli a riguardo, eccovi il link: <https://www.eldagsen.com/sony-world...>

A seguito di questo evento storico, venne modificato il regolamento del concorso Sony: “[...] *Your Entry may feature manipulation, but where Entries are manipulated, the extent of which must be described in the image description section when submitting. For the avoidance of doubt, all Entries must originally be from either an analogue or digital photograph which may have then been manipulated. Computer generated content cannot be the origin of the Entry.*”

Tutto ciò, è stato un segnale di svolta nel mondo della fotografia e dell'arte visiva, evidenziando la necessità di tracciare confini chiari tra le opere create dall'uomo e quelle generate dall'AI.

Sempre il 2023, con il diffondersi di strumenti di AI generativa come **Midjourney**

“Grazie per aver selezionato la mia immagine e aver reso questo un momento storico, poiché è la prima immagine generata da intelligenza artificiale a vincere in un prestigioso concorso internazionale di FOTOGRAFIA. Quanti di voi sapevano o sospettavano che fosse generata da un'IA? Qualcosa in questo non sembra giusto, vero?”

Le immagini generate dall'IA e la fotografia non dovrebbero competere tra loro in un concorso come questo. Sono entità diverse. L'IA non è fotografia. Pertanto non accetterò il premio.”

“La tua iscrizione può presentare manipolazioni, ma nel caso in cui le iscrizioni siano manipolate, l'entità della manipolazione deve essere descritta nella sezione descrizione dell'immagine al momento della presentazione. Per evitare dubbi, tutte le iscrizioni devono provenire originariamente da una fotografia analogica o digitale che può essere stata successivamente manipolata. Il contenuto generato al computer non può essere l'origine dell'iscrizione.”



e **Stable Diffusion**, è stato teatro dei famosi **“deepfake”**, contenuti che sembrano autentici ma sono in realtà generati o alterati tramite intelligenza artificiale. Ricordiamo tutti le [immagini di Papa Francesco](#) che indossava un vistoso piumino bianco, o le [immagini dell'arresto di Trump](#).

Un altro caso eclatante fu quello di **Jos Avery**. Avery aveva iniziato a pubblicare i suoi ritratti di persone apparentemente vere nel 2022; divennero virali. Solo a febbraio dell'anno successivo arriva il pentimento e la confessione che apparve su [Ars Technica](#): *“His photos are AI-generated”*.

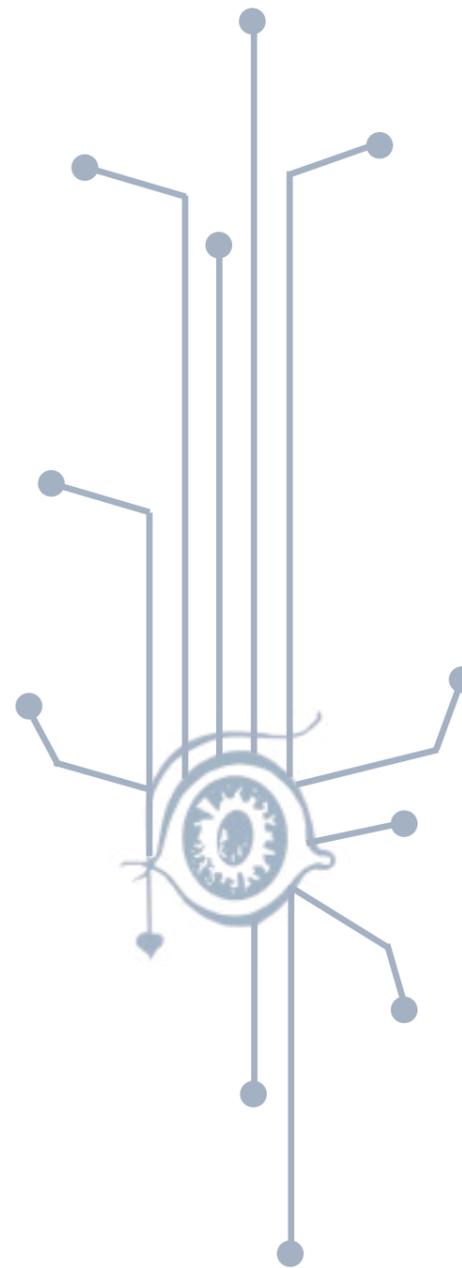
Concludo citando gli [scioperi degli attori di Hollywood](#) guidati dalle preoccupazioni riguardo all'uso crescente dell'intelligenza artificiale nell'industria dell'intrattenimento; le loro performance potrebbero essere utilizzate senza il loro consenso per addestrare modelli di AI, permettendo così la creazione di personaggi sintetici che replicano le loro caratteristiche senza compenso o riconoscimento.

Ma ora è arrivato il momento di confessare: spinto dal desiderio di provare questa AI generativa (che per l'appunto è quella che serve per “generare cose”), anch'io, amante dei ritratti, ho deciso di cimentarmi nella creazione di immagini di persone e di metterle in una [pagina Instagram](#). Dopo aver acquistato l'abbonamento a Midjourney (software che permette di ottenere immagini a partire da un testo scritto) mi sono diletto in alcuni esperimenti. Ne riporto un estratto qui di seguito:



Mi sono interrogato a lungo sul perché ho cominciato tutto ciò e sul dove mi avrebbe portato. Vorrei condividere con voi alcuni aspetti e considerazioni:

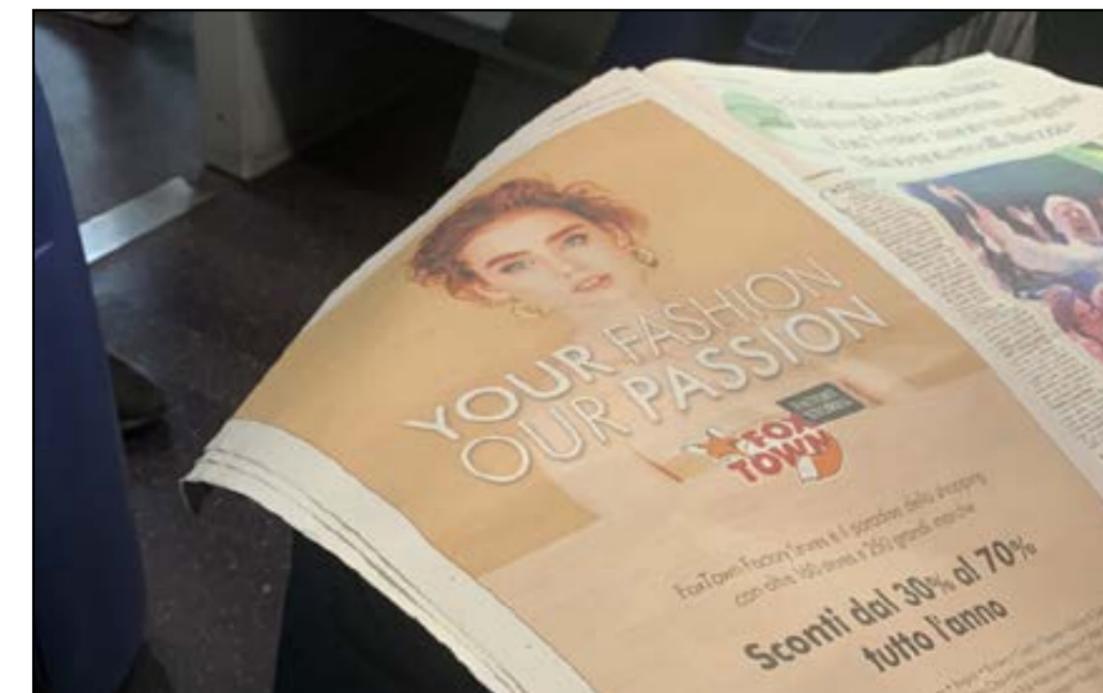
- Sicuramente la mia curiosità e la mia passione per la tecnologia mi hanno condotto a provare questo strumento, per capirne poi le potenzialità e i limiti.
- Era un periodo in cui il tempo per dedicarmi alla fotografia, soprattutto ai ritratti, era quasi nullo. Trovare un soggetto, un luogo, organizzarsi... era impossibile. Molto più comodo un PC e un programma di AI generativa, facile e veloce.
- È comunque uno strumento attraverso il quale una persona può comunicare il proprio pensiero.
- È un po' strano da esprimere come concetto, ma credo che creare qualcosa che sembra reale, dal nulla, dà quasi un senso di onnipotenza. In questo punto potrei includere anche l'accrescimento dell'ego, l'ambizione di un profilo social popolare, la ricerca del consenso e della celebrità... Aspetti che mi appartengono un po' poco, ma degni di nota.
- Non c'è limite alla creatività. Tutto ciò che la tua mente riesce a immaginare, può essere trasformata da un testo a un'immagine.
- È un "gioco", pericoloso, all'**illusione della realtà**. La distinzione tra finto e reale si assottiglierà sempre di più e, senza nessuna regola, non si capirà più se quello che si ha di fronte sia creato da qualcuno/qualcosa o catturato da una fotocamera. Non si crederà più a nulla di ciò che non si avrà davanti agli occhi?
- Dopo alcuni tentativi sulla creazione di nuove immagini, cedeva al risultato. Mi spiego meglio: a volte è stato difficile ottenere un buon risultato di ciò che



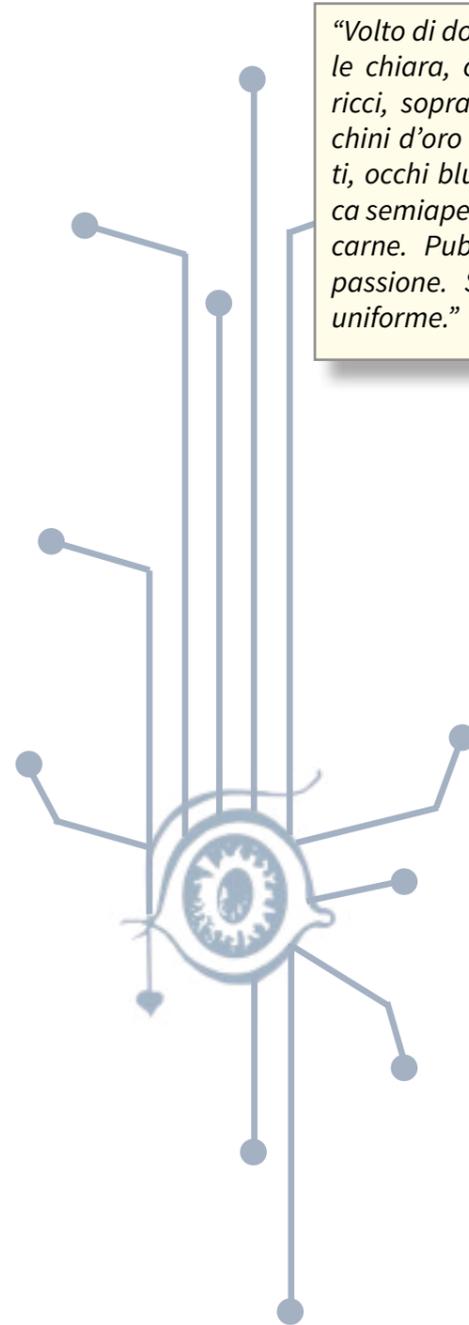
avevo in testa nonostante fosse descritto in modo accurato. Finivo per accettare il risultato proposto dall'AI.

- A differenza del ritratto fotografico, mi sono mancate le **relazioni**, il **rapporto umano**, il **dialogo**. Ecco, l'aspetto più importante secondo me è proprio questo. Quelle immagini non si possono chiamare ritratti, non c'è un soggetto conscio, non c'è nessuna sua conduzione verso una direzione e verso un pensiero. È stato tutto ciò che mi è assolutamente mancato e che non sarà mai sostituibile da un'AI.

Un ulteriore contatto con questo software l'ho avuto in un'altra occasione che vi voglio raccontare. Agosto 2023, ero in treno, di fianco a me c'era una persona che sfogliava un giornale. Ad un certo punto, gira pagina, e noto la pubblicità che potete vedere qui in figura (perdonate la qualità della foto rubata con il cellulare):



Quindi mi sono detto: “ora provo a creare la stessa immagine con l’AI”. Ho fatto quindi un po’ di tentativi, esattamente dalle 13.05 alle 13.30, selezionando alla fine la seguente:



“Volto di donna di 35 anni, pelle chiara, capelli rossi corti e ricci, sopracciglia rosse, orecchini d’oro a cerchio intrecciati, occhi blu, labbra rosa, bocca semiaperta, reggiseno color carne. Pubblicità di moda e passione. Sfondo giallo ocre uniforme.”

Segnalo ai più “smanettoni” che l’ho ottenuta inserendo su Midjourney un testo (prompt) simile a questo: “Face of 35 years old woman, light skin, red short curly hair, red eyebrows, gold braided hoop earrings, blue eyes, pink lips, half-open mouth, flesh-colored bra. Fashion and passion advertisement. Uniform ochre yellow background”.

Come giudichereste questo risultato generato in soli 25 minuti? Simile? Abbastanza simile? Accettabile? Probabilmente leggermente diverso e sicuramente migliorabile utilizzando prompt differenti e qualche photoshopata, ma provate un attimo a ragionare su un altro aspetto: immaginate di dover creare voi una pubblicità del genere. Preferireste coinvolgere e pagare una modella, un’addetta al make-up, una parrucchiera, un fotografo, fare riunioni congiunte, shooting e attendere il risultato, oppure usare un software di AI che in pochi minuti o qualche ora, vi dà un risultato simile e direttamente pubblicabile?

La fotografia pubblicitaria **sparirà**? Non ho la sfera di cristallo, ma sono sicuro che tanti lavori che ruotano intorno al mondo dell’immagine subiranno necessariamente dei cambiamenti e solo chi riuscirà ad adattarsi al cambiamento, magari cavalcando anche questa tecnologia, riuscirà a sopravvivere nel settore.

A questo proposito come non citare anche la [campagna primavera/estate 2024](#) lanciata da Etro, noto marchio di moda, in cui sono stati usati sfondi immaginari creati con l’AI, o addirittura la [campagna Mango Teen](#) (sempre del 2024) in cui sono stati usati vestiti reali ma modelle generate artificialmente! E potete vedere con i vostri occhi quanto queste risultino realistiche.

Qui di seguito riporto i link alle principali AI per generare immagini:

▣ <https://www.midjourney.com/>

▣ <https://chatgpt.com/>

▣ <https://stability.ai/stable-image>

▣ <https://gemini.google.com/>

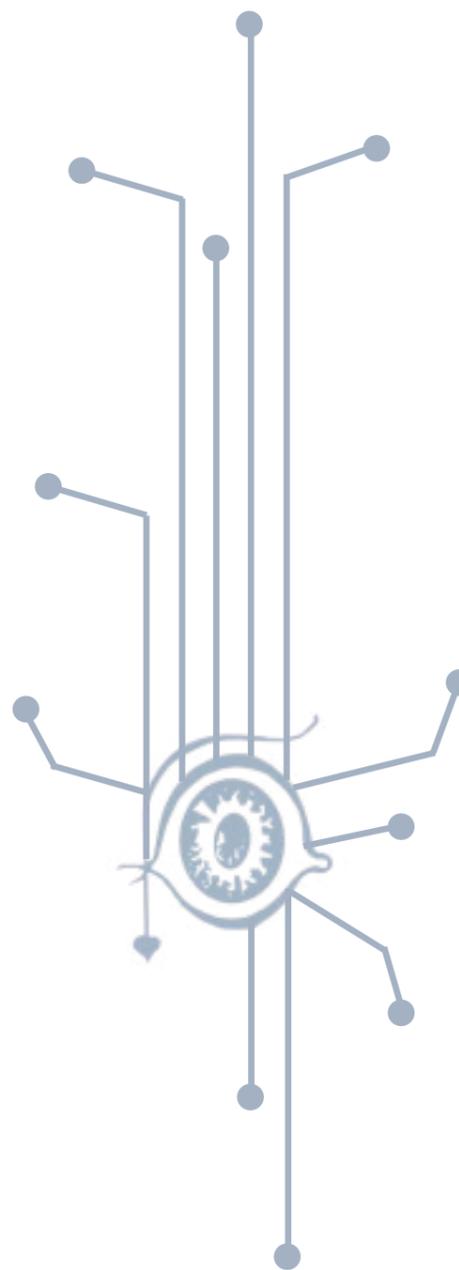
▣ <https://firefly.adobe.com/>

OK, ancora una volta non ho parlato di **fotografie**, ma di **immagini**. Da questo articolo potete capire benissimo quanto sia elevato il rischio di confusione, quanto si stia facendo fatica a **distinguere il reale dall'artificiale** in questo periodo. Io stesso, mentre scrivo, mi sto accorgendo di come sia difficile tenere separate le parole “immagine” (creata con AI generativa) e “fotografia”.

Mi chiedo se siamo davanti ad una **tendenza irreversibile**. Ormai da qualche tempo, in alcune riviste e in alcuni festival di fotografia, mi è capitato di vedere immagini create artificialmente accanto a fotografie, e non sempre la distinzione è chiara. Per lo spettatore medio, che distrattamente guarda e non legge, è facile fare di tutta l'erba un fascio.

Mi viene in mente a tal proposito l'artista concettuale [Phillip Toledano](#) e la sua serie “Another America” che è senza dubbio il riflesso, ragionato, di questa incertezza. Ci mostra un mondo alla fine degli anni '40, quando la fotografia aveva un senso unico di veridicità, facendo però uso dell'Intelligenza Artificiale. Lo spettatore è senza dubbio destabilizzato da questo dualismo realtà-finzione. Andate a vedere le sue creazioni perché ne vale la pena.

E' un periodo in cui tutto ciò mi sta facendo **riflettere**, non lo nego, anche in maniera contrastante. Penso che sia le fotografie che le immagini generate



con l'AI possano servire a comunicare qualcosa, quindi che male c'è a usare l'uno o l'altro strumento? O anche entrambi insieme. L'importante, secondo me, è assicurarsi di usare la **terminologia appropriata** per definire i propri lavori e di essere **trasparenti** sugli strumenti impiegati senza cercare di **ingannare** lo spettatore. Essere chiari e onesti è fondamentale: chi osserva ha il diritto di sapere se ciò che vede è frutto di una fotocamera o di un'elaborazione computazionale o di entrambe. Solo in questo modo le immagini (tutte in questo caso) potranno mantenere la loro **autenticità** e **rispettare** il pubblico, evitando **ambiguità** o **menzogne**.

Strumenti AI per fotografi

Ma torniamo a noi. Come può essere utile questa benedetta/maledetta intelligenza artificiale a noi amanti della fotografia? Quali strumenti abbiamo a disposizione?

Già quando teniamo in mano gli ultimi (da circa metà del 2023) modelli di mirrorless abbiamo a che fare con l'AI magari senza saperlo. Al loro interno, infatti, possiamo trovare **microprocessori** dedicati al riconoscimento di soggetti (persone, animali, veicoli) o loro singoli particolari (occhi, viso, testa, corpo) grazie all'AI. Io stesso, dopo aver provato una di queste fotocamere, sono rimasto particolarmente colpito dalla velocità e precisione dell'autofocus nell'agganciare e mantenere a fuoco i soggetti, anche in rapido movimento e persino in condizioni di scarsa luce. Questa tecnologia serve a tutti? Direi di no, ma in alcune situazioni e in alcuni ambiti fotografici può essere un aiuto indispensabile.

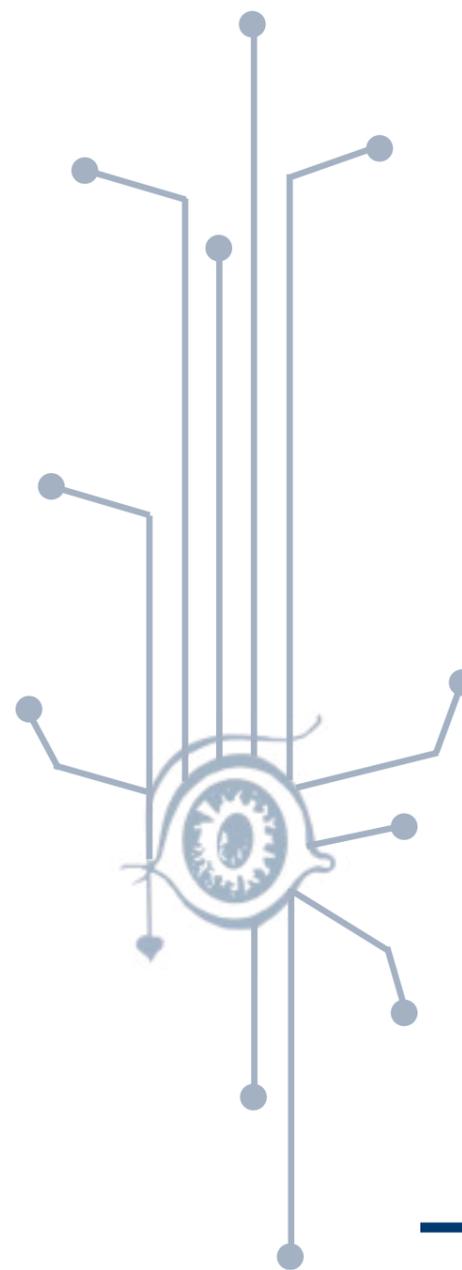
Prima di parlare di **software** per fotografi che integrano l'AI, apro una parentesi: credo che il mercato stia andando dove va la domanda, e purtroppo mi sto accorgendo che la direzione è verso il mondo delle **apparenze**, dell'**irreale** e della **finzione**, mai come in questo periodo grazie ad una tecnologia facile e alla portata di tutti. Tutti noi abbiamo un telefono in mano, sempre, lo usiamo per catturare una piccola parte di realtà che poi vogliamo fare apparire diversa, **più bella**, e quindi applichiamo filtri, facciamo sparire cose brutte e facciamo comparire cose belle, esaltiamo al massimo i **colori**, aggiungiamo un tramonto o uno sfondo che non c'era, facciamo sorridere una persona seria...

Ma forse non è tutta colpa nostra, perché praticamente tutte le applicazioni "social" e i programmi di elaborazione di immagini che abbiamo sotto mano offrono la possibilità di fare tutto ciò, e quindi, volenti o nolenti, si è spinti a farlo, "Lo fanno tutti...". Quanto resistereste di fronte a una montagna di patatine, pizzette o dolcini che avete sempre sotto gli occhi?

E il risultato di queste elaborazioni, non viene forse chiamata, comunemente, "fotografia"? "Che bella foto che hai messo!"

Quindi la fotografia scomparirà? Sta semplicemente evolvendo? Si mescolerà irreversibilmente con la grafica computazionale? Lascio aperti questi interrogativi.

A questo punto, però, devo lasciarvi con un po' di amaro in bocca perché siamo giunti alla fine di questa prima parte dedicata all'AI. Nonostante le apparenze, ho cercato di essere il più stringato e schematico possibile, ma è un argomento talmente vasto e in evoluzione che riuscire ad essere sintetici è un'impresa.



Grazie a tutti coloro che sono riusciti ad arrivare fino a questo punto, e un grazie particolare alla SFN, che mi ha dato fiducia e mi ha dato l'opportunità di collaborare a questo periodico. Ci "rivediamo" nel prossimo numero in cui parlerò degli strumenti di intelligenza artificiale presenti nei principali **software** per fotografi.

Gabriele Caracciolo

Si segnala che l'accesso al contenuto completo di alcuni siti web potrebbe essere vincolato all'iscrizione e/o al pagamento di un abbonamento.

MARIO BALOSSINI

FOTOGRAFIA ITALIANA

Mappe, percorsi e linguaggi

A cura di Denis Curti e Roberto Rossi

Centro Italiano della Fotografia d'Autore



Il volume è il catalogo della mostra, allestita a Bibbiena dal Centro Italiano della Fotografia d'Autore, dal 14 giugno al 6 ottobre 2024.

Ho visitato la mostra e sono uscito con la netta impressione di aver visto un lavoro di notevole qualità. Cento autori italiani, scelti con molta attenzione, rappresentano con le loro fotografie la storia del nostro paese.

Ci sono quasi tutti i grandi fotografi e ci sono fotografi meno noti, ma altrettanto significativi per il contenuto della loro opera. Ogni foto è un tassello che fissa un momento, ogni immagine è anche un ricordo per noi che abbiamo vissuto e stiamo vivendo, giorno per giorno, la vita nel nostro paese.

La prima foto è stata scattata a Milano il

25 aprile 1945. L'autore è Tino Petrelli.

La didascalia originale sul registro dell'Agenzia Publifoto riporta: *Tre ragazze, aggregate a gruppi partigiani, in piazza Brera mentre perlustrano la città insieme ai "gappisti".*

L'ultima foto del 2017 è un'opera di Luca Campigotto: *Venezia - Storie d'acqua.*

Nelle altre 98 gli autori si susseguono, ma il lettore non può sfogliare distrattamente le pagine, perché ogni immagine parla con un messaggio che costringe a riflettere per rispondere a domande e a considerazioni storiche e sociali.

Nella sua presentazione Denis Curti sintetizza in una frase la struttura della mostra e del catalogo: *Ciascun autore viene rappresentato da una delle sue fotografie più simboliche, in quanto sintesi dello schema operativo con cui ha guardato il nostro paese.*

La nota di Denis Curti si chiude con la frase:

Un primo capitolo che non vuole rispondere a una domanda precisa sullo statuto identitario della fotografia italiana, ma intende raccontare una storia attraverso il suo sviluppo e liberare l'osservatore da ogni imposizione conoscitiva, invitandolo a cercare, sulla base di ciò che qui si può vedere e leggere, la giusta conclusione di una riflessione sempre più urgente.

Denis Curti coglie il problema. Abbiamo l'urgenza di riflettere, di non lasciarci trascinare nel baratro dell'approssimazione che porta all'accettazione acritica e supina di tutto ciò che giornalmente ci viene propinato attraverso gli innumerevoli e invadenti canali di informazione.

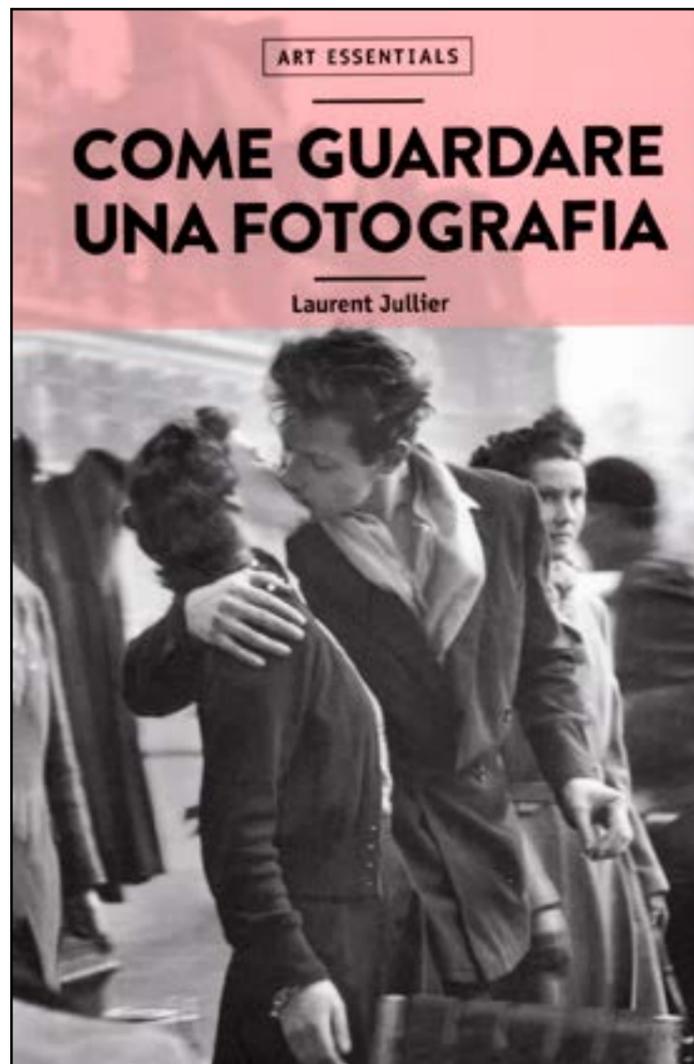
La mostra è ormai chiusa e nella presentazione di Roberto Rossi leggo che sarà inserita nel circuito internazionale delle esposizioni fotografiche. A me sembra opportuno che la mostra percorra tutta l'Italia, perché è patrimonio collettivo. Abbiamo la necessità di eventi che, come questo, illustrino la cultura fotografica. Le amministrazioni devono convincersi che la fotografia non è quella che viene malamente ottenuta con il cellulare. I circoli fotografici devono avere la possibilità di proporre esposizioni di alta qualità in grado di attirare l'attenzione di un ampio numero di persone.

Il catalogo è in vendita sul sito FIAF ed io invito ad acquistarlo: Ne vale la pena. Auspico che tutti i circoli FIAF, dopo aver letto il catalogo facciano pressione per poter esporre le cento foto.

Mario Balossini

MARIO BALOSSINI

COME GUARDARE UNA FOTOGRAFIA Laurent Jullier ART ESSENTIALS 24ORE CULTURA



Laurent Jullier è professore di studi cinematografici presso l'Università della Lorena e direttore dell'IRCAV - Institut de recherche sur le cinéma et l'audiovisuel della Sorbonne Nouvelle-Paris III. Ricopre incarichi di prestigio presso altre associazioni che si occupano di cinema ed audiovisivi.

Il titolo riassume in poche parole i contenuti del libro: come a guardare una fotografia; un esercizio apparentemente semplice, in realtà difficile. Quotidianamente siamo bersagliati da fotografie che arrivano dai social e dai giornali. Le guardiamo distrattamente e le dimentichiamo velocemente. Consumiamo fotografie, ma non le interpretiamo.

Jullier, pagina per pagina, costruisce una guida alla lettura dell'immagine fotografica. È un esperto di cultura visiva e affronta la fotografia da tutti i punti di vista, senza creare gerarchie di importanza. Nel libro non ci sono specifici passaggi dedicati alla tecnica fotografica, ma la tecnica indirettamente costruisce la struttura portante del volume.

Ogni capitolo affronta concetti che costituiscono le

conoscenze fondamentali del fotografo come la messa a fuoco, la prospettiva, il fotoritocco. Cito, come esempio, il titolo di un capitolo: **Il giusto angolo, la giusta distanza**. Quante volte, senza riflettere, ci siamo affidati alla messa a fuoco automatica? Abbiamo dimenticato due parametri che sono alla base dell'inquadratura e della scelta creativa del fotografo.

Jullier, leggendo le opere di grandi fotografi, spiega i motivi che catturano l'attenzione, che emozionano e che, a volte, indirizzano scelte socialmente rilevanti.

Il libro è organizzato come un manuale. Alla fine di ogni capitolo, l'autore mette a disposizione **Idee chiave**, una sintesi degli argomenti presentati, e pone le **Domande chiave...da porsi davanti ad una fotografia**. Nel capitolo citato in precedenza, una delle domande è la seguente:

In che modo l'angolazione e la distanza influiscono sulla mia percezione della scena?

Quante volte ci siamo fatti questa domanda e, disinvoltamente, abbiamo sorvolato? Anche la fotografia è vittima della superficialità che pervade, in larga parte, il nostro modo di osservare. Guardare una fotografia non è facile: banalmente è un'inquadratura, ma, in realtà, è l'opera del fotografo che si esprime con la propria esperienza di vita e con la propria cultura.

Le ultime pagine sono dedicate a un glossario, ma il libro non è un manuale da consultare al bisogno. Sarebbe da leggere e rileggere con attenzione per ripensare al nostro modo di fotografare e all'opportunità di mettersi in discussione, accantonando la fretta e la convinzione di sapere tutto sull'argomento.

Chiudo la recensione con una critica rivolta all'autore, che a volte, per alleggerire la lettura, si appoggia a luoghi comuni e una indirizzata alla casa editrice. L'impaginazione è molto approssimata. Ho trovato il titolo di un paragrafo alla fine di una pagina con l'inizio del relativo testo nella pagina seguente: un'imprecisione indice di scarsa cura. Il carattere è molto piccolo e la stampa su carta lucida rende difficoltosa la lettura a causa della luce riflessa. La traduzione è sciatta e trasandata. È evidente l'assenza di una supervisione che controlli la qualità dello scritto nel senso più ampio del termine. La negligenza è un segnale che l'accuratezza, purtroppo, è un costo e che, soprattutto, non è un valore etico importante.

Sono difetti irritanti che, comunque, non sminuiscono il valore del libro, di indubbia utilità per il fotoamatore.

Mario Balossini

*La galleria di opere
dei soci SFN continua
con le fotografie
di
Kaan Marko Kizil
e di
Ivan Rognoni*



KAAN MARKO KIZIL



IVAN ROGNONI



SOCIO SFN

KAAN MARKO

KIZIL fotografo
naturalista
professionista

DOVE L'UOMO

NON COMANDA

La magia dell'Artico

Isole Svalbard: arcipelago di 60 isole situate nel circolo polare artico, la terra più a nord dove l'essere umano si sia mai spinto, luogo del più grande predatore esistente sulla Terra.

Per capire le ragioni di un simile viaggio, bisogna tornare indietro di 14 anni, quando all'età di 10 anni vidi per la prima volta un documentario che riguardava queste isole remote e il loro re indiscusso: l'Orso polare.

Fin da bambino ho nutrito sempre un certo interesse per l'estremo, tutto ciò che all'apparenza potesse risultare pericoloso mi incuriosiva, come una calamita attratta dal metallo.

“L'estremo” si sposa perfettamente con un ambiente ostile come le Svalbard, in grado di regalare mesi di luce e mesi di buio, un luogo in cui l'estremo è l'equilibrio naturale.

Decido dunque di rivolgermi ad Edoardo Ciferri, fotografo naturalista professionista, specializzato in spedizione fotografiche in ambienti estremi.

La preparazione del viaggio richiede mesi, perché la scelta degli indumenti e delle attrezzature tecniche è di vitale importanza.

La spedizione, suddivisa in 4 giornate, prevede come mezzo di trasporto la motoslitte per percorrere 700 km sull'isola principale di Spitsbergen. Di notte ci si riposa in baite ben curate, dove non c'è campo, elettricità, acqua calda e non ci sono tubature di nessun genere.

A causa delle temperature ostili è stato necessario fare attenzione alla scelta dell'abbigliamento, optando per indumenti termici e powerbank che permettessero di ricaricare frequentemente le batterie della macchina fotografica e che, allo stesso tempo, fornissero sufficiente energia per permettere al computer di scaricare le foto.



Isfjorden-Spitsbergen

La partenza è stata programmata per aprile 2024, poiché è il periodo migliore dell'anno per avvistare gli orsi polari, dato che appena svegli dopo mesi di letargo, sono alla costante ricerca di cibo sul grande pack. Arrivati all'aeroporto di Longyearbyen, capitale di queste isole, ci accoglie un paesaggio immenso e interamente bianco, quasi argenteo tanto che la luce del sole dava quasi un'illusione di calore. Dopo che mi sono ripreso dalla bellezza disarmante del luogo, mi sono accorto che per i -18 gradi che mi avevano accolto, ero vestito piuttosto leggero per affrontare queste temperature ostiche.

Appena il tempo di registrare un video con il cellulare e, rendendomi conto che ero davvero lì, ero già pronto per l'avventura che mi aspettava.

La capitale, Longyearbyen, è una cittadina accogliente che ricopre una superficie di 242,9 km² e con i suoi 2000 abitanti circa è l'insediamento umano più a nord del pianeta (78°13' N 15°33' E).

Arrivati in hotel ci dicono subito di lasciare i bagagli e di prepararci per un trekking con destinazione Bjordalen (la valle dell'orso). Subito le guide ci avvertono che nella zona sono presenti delle tane di volpe artica e di tenerci pronti per scattare.

Arrivati sul luogo tramite un taxi, la prima sensazione che provo guardandomi intorno è che sono di troppo, o meglio siamo di troppo, in quanto in questo posto l'essere umano non c'entra nulla.



Bjordalen (Valle dell'orso)

Montagne innevate, valli dall'estensione di chilometri, proporzioni sbilanciate, ciò che ti sembra vicino in realtà è solo gigantesco e si trova a chilometri da te, ma ciò che toglie il fiato è l'immenso spazio vuoto che ti circonda. Questo senso di desolazione accende una lampadina nel mio cervello, e realizzo in quel momento che sono davvero alle Svalbard. Euforia e felicità prendono il sopravvento e mi accorgo di non essermi mai sentito così vivo in tutta la mia vita.

Camminando lungo il sentiero di questa valle, intravediamo per la prima volta due volpi artiche, troppo lontane per essere fotografate, ma abbastanza vicine per farci vivere i primi brividi in questa terra remota.

Non passa molto tempo prima che si avvistino i più numerosi e noti abitanti di queste isole, le Renne delle Svalbard. Queste renne sono una specie a parte rispetto alle loro cugine presenti sul continente. Sono renne originarie di queste isole, in quanto durante l'ultima era glaciale non sono emigrate verso il continente. Sono le più piccole tra le specie di renne del mondo e le uniche in grado di vivere nell'ostile ambiente artico. Infatti, vivono su queste terre da circa 5000 anni utilizzando ogni mezzo necessario per sopravvivere. Essendo di natura pacifica, ci hanno permesso di avvicinarci a loro, con la possibilità di stare accanto ad un animale così unico e raro.

Decidiamo di rientrare nel momento in cui le temperature polari e il vento iniziano a fare effetto su di noi. In luoghi di questo genere la capacità di adattamento è fondamentale, tanto quanto saper riconoscere i propri limiti; non bisogna mai esagerare e mai scherzare perché le possibilità di perdere la vita o di complicarsela sono reali.





Renna delle Svalbard



Renna delle Svalbard

La prima notte è stata memorabile. Ricordo me stesso osservare il cielo costantemente illuminato e pensare: “Domani inizierà l’avventura più incredibile della mia vita”. Questo pensiero mi accompagna finché non mi addormento sfiancato dalle ore di volo e dal trekking.

L’indomani ci affrettiamo a fare colazione e prepariamo l’essenziale che avremo con noi in questi 4 giorni di spedizione. Nel mio caso un solo zaino fotografico al cui interno ho inserito materiale fotografico, computer, power Bank, un paio di calze e un paio di mutande. Arrivati al noleggio delle motoslitte, inizia il briefing con le guide locali, che ci istruiscono sul corretto utilizzo della motoslitte e il comportamento da adottare durante tutta la spedizione, ricordandoci costantemente che il corretto atteggiamento di ognuno di noi può essere essenziale per la nostra sopravvivenza. Il primo consiglio che ci viene proposto è quello che, nel momento in cui qualcuno necessita dei servizi igienici non deve mai allontanarsi dal gruppo, in quanto se un Orso polare fosse nei paraggi non avrebbe la capacità di avvertire in tempo il gruppo dell’eventuale minaccia.

L’orso polare come tutti gli animali non è cattivo, ma data la scarsa quantità e poca varietà di cibo presente sul territorio, il tempo ristretto prima del letargo e l’ampiezza dell’isola, non si può permettere il lusso di fare lo schizzinoso, motivo per il quale se ha la possibilità concreta di attaccare e di procurarsi nutrimento, la sfrutta.



Renna delle Svalbard

Giusto il tempo di prendere dimestichezza con la motoslitte e si parte per questa avventura. Durante questa prima giornata, ammiriamo un paesaggio desolato e incontaminato, che ad un certo punto viene interrotto da una scia di impronte del re delle Svalbard. Riconoscere l'esistenza di un animale attraverso la teoria è una cosa, avere la prova concreta della sua esistenza davanti ai propri occhi è un'altra completamente diversa. Soffermandomi a guardare le impronte lasciate dall'orso, penso che in quel momento stavo guardando nella medesima direzione in cui l'orso stesso aveva guardato qualche ora prima. Sensazione da brividi!

Durante la giornata ci siamo mossi sul fiordo principale dell'isola, il Van Mijenfjorden, fino ad arrivare al Fridtjovbreen dove abbiamo pranzato con dei prodotti liofilizzati. Successivamente siamo rientrati alla baita, dove stanchi ma soddisfatti della giornata trascorsa, abbiamo riposato. Aprendo gli occhi la mattina seguente, siamo stati accolti da una tempesta di neve che ha reso la visibilità quasi pari a zero. Ricordo ancora che ero in grado di vedere solamente le luci della motoslitte davanti a me a non più di 10 metri.

Il programma della giornata era di dirigerci verso Barentsburg, città russa di estrazione del carbone di circa 500 abitanti, dove era molto probabile avvistare delle volpi artiche.

Durante il viaggio non sono mancati gli avvistamenti delle Renne delle Svalbard, in particolare di un cucciolo, che probabilmente preso dalla curiosità si era spinto molto verso la nostra direzione, permettendomi di scattargli uno stupendo primo piano.



Impronte dell'orso



*Renna delle Svalbard
Van Mijenfjorden*



Renna delle Svalbard - Van Mijenfjorden



Fridtjovbreen



Fridtjovbreen



Fridtjovbreen



Fridtjovbreen

Lungo il tragitto rifletto sulla possibilità di avvistare e osservare da vicino una Volpe artica, probabilmente la volpe più rara al mondo, la quale ha da sempre suscitato in me tenerezza e ammirazione per la sua tenacia e capacità di adattamento. Infatti la volpe è la specie di animale più versatile del mondo, presente in circa 80 stati e tutti i cinque continenti.

Arrivati a Barentsburg siamo accolti da una città fredda e sterile, dove gli abitanti ci osservavano come se fossimo degli alieni.

Parcheeggiate le motoslitte, ci avviamo a piedi alla scoperta della città e alla ricerca di queste splendide, quanto schive, creature. Passa all'incirca un'ora e mezza, ma finalmente il mio sguardo si posa su quello che sembra un cumulo di neve, ma che in realtà si muove con passo svelto. Arrivato sulla strada leggermente spoglia di neve il contrasto con l'asfalto nero rivela una bellissima Volpe artica. Preso dall'euforia mi dirigo nella sua direzione con passo svelto, per poi rallentare progressivamente nel momento in cui mi accorgo che stavo iniziando a sudare. Un'altra lezione di sicurezza che ci è stata data dalle guide è quella di cercare di sudare il meno possibile, in quanto se il sudore si fosse "asciugato" su di noi ci avrebbe bagnato i vestiti e la sensazione di freddo che avremmo provato sarebbe stata al dir poco insopportabile. Fatto tesoro di questo consiglio, rallento e mi calmo e mi avvio senza troppa fretta verso la direzione in cui ho avvistato la volpe e dopo qualche attimo di incertezza sulla direzione da prendere, noto degli schizzi di neve, come se qualcuno stesse scavando.



Tempesta di neve



Mamma e cucciolo - Renna delle Svalbard



*Cucciolo curioso
Renna delle Svalbard*

Al mio arrivo sul posto mi accolgono due occhi arancioni giganteschi che mi fissavano incuriositi. Mi accovaccio per sembrare più piccolo e inoffensivo e mi godo la serenità di questa splendida creatura.

Dopo qualche minuto le guide ci richiamano, avvisandoci che da lì a qualche minuto saremmo dovuti ripartire in quanto ci attendevano altri 60 km prima di arrivare alla seconda baita. Tristi all'idea di dover interrompere un momento così speciale, ci dirigiamo verso le nostre motoslitte, mentre la volpe ci osserva con sguardo indagatore probabilmente allertata dai nostri movimenti. Per un istante i nostri sguardi s'incrociano prima che lei si giri e scompaia nel bianco della neve. In quel momento il mio cuore batteva a mille e ho trattenuto a stento le lacrime prima di ripartire.

Arrivati alla seconda baita ci sistemiamo per mangiare e successivamente ci viene spiegato il programma del giorno seguente: direzione Mohnbukta, baia a circa 125 km a est rispetto alla baita, dove è presente un pack dell'ampiezza di circa 70 km, il luogo più idoneo dove provare ad avvistare l'Orso polare.

Ci viene spiegato che per raggiungere un luogo così lontano avremmo dovuto alzarci alle 5 del mattino e saremmo dovuti andare via entro le 15 del pomeriggio, in quanto era prevista l'alta marea di circa 2 metri. Quest'ultima costituiva una minaccia ancor più pericolosa dell'Orso polare, perché l'acqua si sarebbe potuta insinuare al di sotto delle neve impedendo alla motoslitte di partire, e se ci fossimo bagnati con l'acqua a quelle temperature avremmo decisamente rischiato il congelamento.



Volpe artica

Coscienti della difficoltà accettiamo comunque la proposta, entusiasti all'idea di poter intraprendere un'avventura così avvincente e spettacolare.

Le emozioni provate nella giornata passata, insieme alle aspettative di ciò che mi aspettava il giorno dopo, hanno giocato a mio svantaggio facendomi stare sveglio fino alle 2 del mattino avendo la sveglia 3 ore più tardi.

Il mattino seguente partiamo verso la baia ed il viaggio procede a gonfie vele, finché una raffica di vento tremenda ci investe. La raffica è talmente forte che quasi solleva me e la mia motoslitte, dura solo 10 minuti, ma il freddo che porta con sé è davvero paralizzante.

Nonostante le raffiche il mio unico pensiero è l'avvistare l'orso e, dopo aver affrontato questo vento, sentivo di meritarmelo.

Questo lavoro mi ha insegnato che la natura ti ricompensa sempre se affronti le avversità con impegno e forza. A volte questi premi non sono quelli che ci si aspetta, ma è certo che alla fine si viene premiati.

Infatti, circa 20 minuti dopo avvistiamo quattro zampe, un manto bianco e una "star" imponente, con accanto altre quattro zampe, ma più piccine e scoordinate: è un Orso polare, anzi è una mamma orsa con un cucciolo di qualche mese.



Volpe artica



Volpe artica



Volpe artica

È il 10 aprile 2024 e io ho appena realizzato uno dei più grandi sogni della mia vita.

300 metri separano noi dall'orsa che, allarmata dal nostro arrivo, si allontana e prende le distanze. Una volta intuito che non rappresentavamo una minaccia per lei e il cucciolo, rallenta il passo e assistiamo ad uno dei momenti più unici che madre natura possa riservare: il cucciolo comincia a giocare con la mamma passandole in mezzo alle gambe. È un momento stupefacente, di cui foto e video riescono a malapena a restituirne il fascino. Il tutto dura circa 10 minuti, fino a quando mamma orsa non si corica dietro ad una roccia insieme al suo cucciolo. In quel momento ho realizzato tutto ciò che mi era appena successo e, scesa l'adrenalina, mi sdraio per terra e non trattengo più lacrime dalla gioia. È solo l'inizio di quella che sarebbe stata, da lì a breve, la giornata più incredibile della mia vita.

La guida ci avverte che manca ancora qualche chilometro alla baia e che quindi dobbiamo rimetterci di nuovo in viaggio se vogliamo ritagliarci altre possibilità.

Passano circa 45 minuti prima che il fotografo leader del gruppo avvisti una grossa macchia bianca che sembra muoversi tra gli iceberg. La visuale dal binocolo ci rivela ciò che sospettavamo: è un Orso polare e ha appena cacciato un cucciolo di foca, le macchie di sangue sono ben visibili sul viso e sulle zampe.



Orso polare e cucciolo



Orso polare e cucciolo



Orso polare

L'animale si trova a circa 1 km da noi e, dopo aver concluso il suo pasto, si accorge della nostra presenza ed inizia a studiarci. Con il binocolo lo vediamo rivolgere il suo potentissimo naso verso la nostra direzione e annusare l'aria incuriosito dall'odore che emaniamo.

Ci accorgiamo che è un esemplare giovane, molto probabilmente una femmina che, dopo qualche minuto di indecisione, inizia a muoversi in maniera circolare intorno a noi. Il nostro sospetto era che si stesse preparando per farci un agguato.

Gli Orsi polari riescono a correre fino a 60 km/h, ma solo per brevi distanze e tale sforzo è decisamente dispendioso per loro, specialmente se la caccia successivamente finisce senza risultati; quindi l'attaccare in uno spazio aperto è l'ultima cosa che un Orso polare farebbe. Infatti quell'orso cercava di girarci attorno muovendosi in iceberg in iceberg, aumentando il nostro sospetto che volesse attaccare. A quel punto la nostra scelta è stata quella di ripiegare sul sentiero tracciato in precedenza, sperando in primo luogo di vederlo leggermente più vicino per scattare qualche foto e anche per cercare di scoraggiare un eventuale attacco a sorpresa.

Essendo il gruppo composto da 14 persone e con le motoslitte accese, i presupposti per scoraggiare un eventuale attacco c'erano tutti: eravamo in superiorità numerica, ad una discreta distanza e le motoslitte facevano rumore.



Orso polare

Dieci minuti più tardi il nostro piano prende forma e avvistiamo l'orso, ma questa volta è davvero molto vicino, e questa distanza è sufficiente a consentirmi di scattare le foto più belle che io abbia mai realizzato in tutta la mia vita.

Una volta accettato il fallimento dell'agguato, l'orso ci guarda con un'espressione che sembra voler dire "Mannaggia mi avete fregato" e qualche istante dopo riprende la sua camminata alla ricerca di nuovo cibo. Infatti a circa 150 metri da noi, lo vediamo annusare l'aria, molto probabilmente avvertendo l'odore di una foca, ed inizia a sollevarsi su due zampe per rompere il ghiaccio.

Le foche sono solite nel periodo in cui il pack è intatto a crearsi delle tane negli iceberg, tale strato di ghiaccio offre loro un nascondiglio dagli Orsi polari e un metodo di evasione in più in caso di concreto pericolo.

Il tempo sembra fermarsi mentre ammiriamo l'orso preso nelle sue attività, ma notiamo che inizia a guardarci sempre più frequentemente, finché, abbassando la testa e ingobbendosi, assume la classica postura che preannuncia un possibile attacco. Allora la guida ci richiama subito alle motoslitte e ci ordina di andarcene via, in quanto la situazione poteva peggiorare da un momento all'altro. In un attimo ci distanziamo dall'orso di circa altri 150 metri e una volta prese le giuste distanze lo osserviamo ancora per qualche minuto prima di vederlo scomparire tra gli immensi iceberg.



Orso polare

La situazione è quasi surreale: abbiamo avvistato tre orsi in poco più di due ore, siamo tutti quanti impressionati ed euforici, tanto da non voler ritirare le fotocamere almeno fino a quando non saremmo usciti del tutto dalla baia.

Tale intuizione si rivela poco più tardi la mossa vincente. Osservando una montagna davanti a noi ci accorgiamo che qualcosa si stava muovendo e con il binocolo notiamo la presenza di un Orso polare femmina con due piccoli che giocano con lei. La scena è al limite del commovente e ci permette di scattare foto e vivere un momento a dir poco irripetibile.

I piccoli sono un inno alla vita e continuano a giocare attorno alla madre mentre lei ci osserva per capire se siamo una minaccia o no.

Dopo diversi minuti senza che lei distogliesse lo sguardo da noi, decidiamo di proseguire il nostro viaggio, convinti che la nostra presenza la stesse disturbando. Ci allontaniamo mentre io decido di incrociare ancora per l'ultima volta il mio sguardo con quello di questo incredibile predatore, simbolo di forza e tenacia senza eguali sul pianeta.

Al rientro in baita inizio ad editare le foto degli orsi visti oggi, in particolare modo l'orso con i due piccoli. Più ci lavoro sopra, più sento che qualcosa dentro di me è cambiato dopo l'esperienza vissuta. Ammiro lo schermo con le mie foto scattate oggi e rivivo la giornata nella mia mente, ma a stento riesco a credere di averla vissuta in prima persona e di non averla solo vista davanti alla tv in un documentario.



Orso polare in cerca di foche



Orso polare in agguato



Orso polare

Il quarto giorno, emozionati ancora dalla giornata precedente, decidiamo di muoverci non molto lontani dalla capitale, visitando fiordi, salendo sulle vette delle montagne e ammirando il paesaggio da punti panoramici strepitosi.

Al rientro a Longyearbyen, una tristezza che rare volte ho provato nella mia vita mi pervade, mi sento svuotato da ogni cosa e realizzo che siamo al termine di questa avventura e che da lì a poco sarà il momento di salutarsi con le persone con le quali ho condiviso le emozioni più intense della mia vita.

Saluto le guide con un semplice grazie, ma dentro di me avevo la sensazione che non fosse sufficiente per tutto quello che ci hanno permesso di vivere; la realtà è che non sapevo cos'altro dire.

Al rientro in hotel mi faccio finalmente una doccia calda, dopo 4 giorni passati senza lavarmi ed è qui che inizio improvvisamente a piangere: tutta la carica di emozioni provata in questa esperienza mi si riversa addosso, è un mix tra felicità e tristezza e mi consente di realizzare che da lì in avanti dovrò lavorare e impegnarmi ancor di più per far sì che queste esperienze non siano piccole parentesi della mia vita, ma una costante.

La sera a cena mangiamo e brindiamo all'avventura appena vissuta.

L'ultima notte la trascorro osservando il cielo che, man mano che passano i giorni, si schiarisce sempre di più.

*Mohnbukta
iceberg*



L'indomani dopo aver visitato il museo di Longyearbyen, la navetta ci porta in aeroporto dove ci imbarchiamo per fare rientro.

Lascio una piccola parte del mio cuore in questo incredibile luogo e mentre osservo per l'ultima volta le sue montagne bianche e i fiordi ghiacciati, mi riprometto di fare presto ritorno in questo incredibile arcipelago, perché le isole Svalbard sono così, una volta che ci sei stato è impossibile resistere al desiderio di ritornarci.

Kaan Marko Kizil

https://www.instagram.com/kaan_wild_ph/



Cuccioli che giocano



Punto panoramico

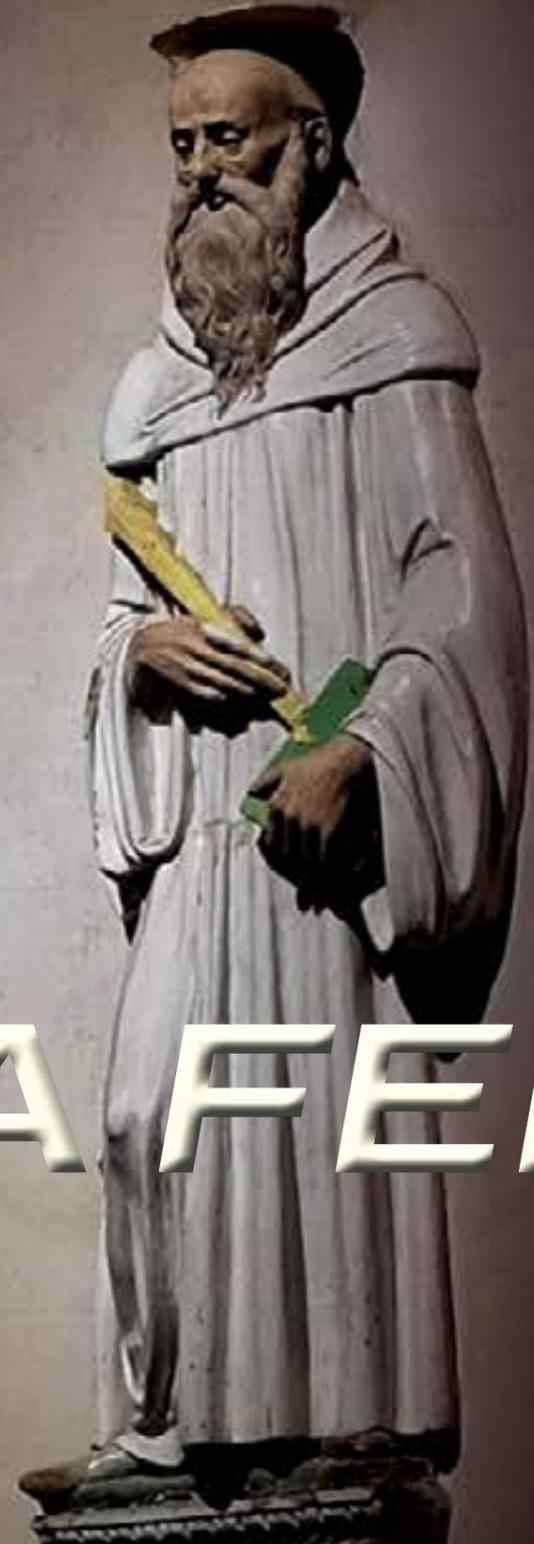


Punto panoramico

SOCIO SFN

IVAN ROGNONI

IMPRONTE DELLA FEDE



Ero ancora un ragazzo quando, pieno di entusiasmo e di voglia di imparare, un venerdì sera, timidamente, varcai la soglia della Società Fotografica Novarese (situata, a quei tempi, in via Passalacqua). Era il 1964 e, da allora i consigli di amici fotografi più esperti e capaci, mi hanno stimolato ed aiutato a crescere fotograficamente.

Con il passare degli anni ho approcciato diversi generi fotografici; oggi sono particolarmente attratto dalla imprevedibile dinamica compositiva della street photo e dai giochi di luce direzionale che propongono suggestive atmosfere o descrivono ombre profonde dai volumi e dalla forma suggestive.

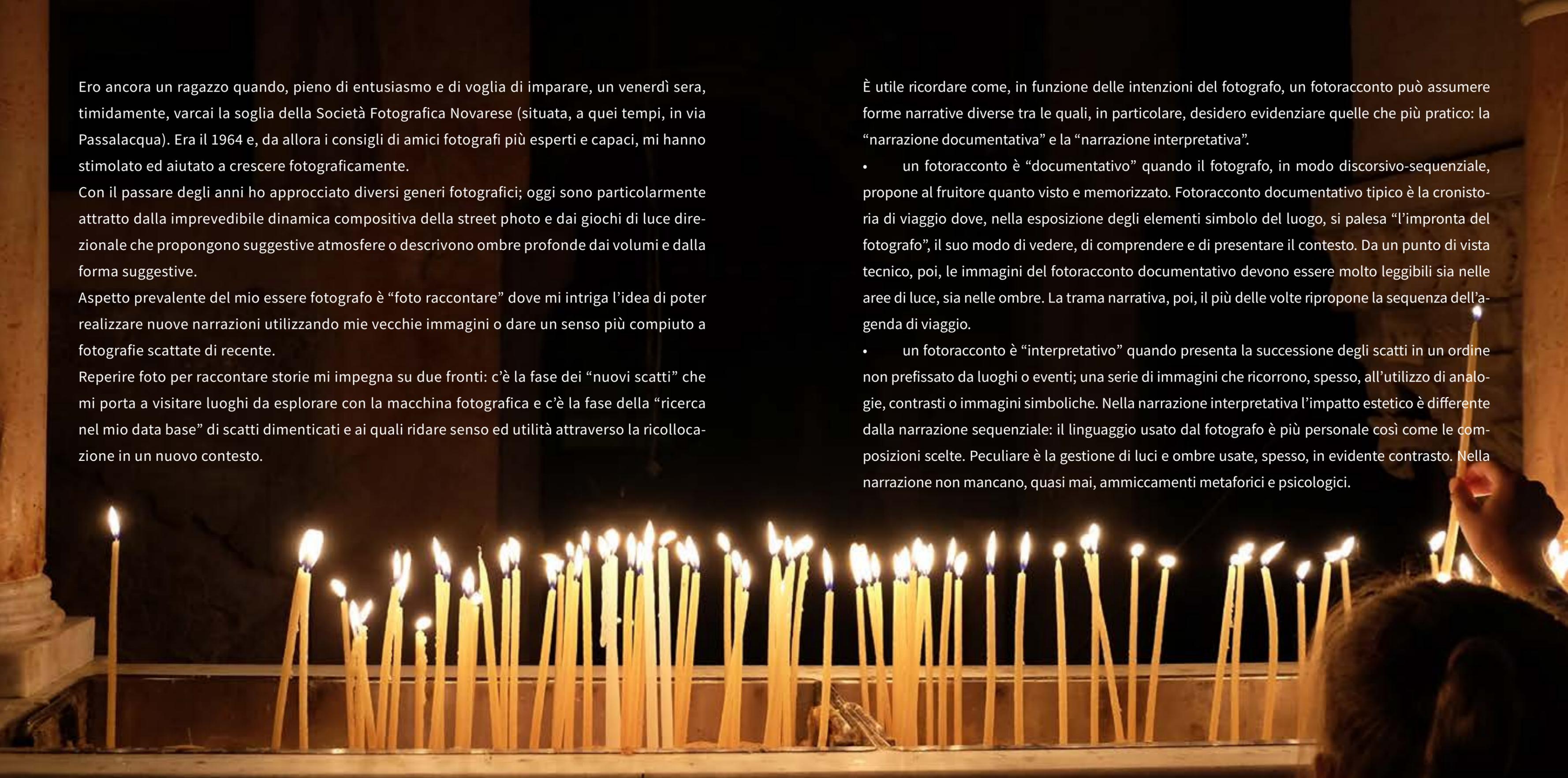
Aspetto prevalente del mio essere fotografo è “foto raccontare” dove mi intriga l’idea di poter realizzare nuove narrazioni utilizzando mie vecchie immagini o dare un senso più compiuto a fotografie scattate di recente.

Reperire foto per raccontare storie mi impegna su due fronti: c’è la fase dei “nuovi scatti” che mi porta a visitare luoghi da esplorare con la macchina fotografica e c’è la fase della “ricerca nel mio data base” di scatti dimenticati e ai quali ridare senso ed utilità attraverso la ricollocazione in un nuovo contesto.

È utile ricordare come, in funzione delle intenzioni del fotografo, un fotoracconto può assumere forme narrative diverse tra le quali, in particolare, desidero evidenziare quelle che più pratico: la “narrazione documentativa” e la “narrazione interpretativa”.

- un fotoracconto è “documentativo” quando il fotografo, in modo discorsivo-sequenziale, propone al fruitore quanto visto e memorizzato. Fotoracconto documentativo tipico è la cronistoria di viaggio dove, nella esposizione degli elementi simbolo del luogo, si palesa “l’impronta del fotografo”, il suo modo di vedere, di comprendere e di presentare il contesto. Da un punto di vista tecnico, poi, le immagini del fotoracconto documentativo devono essere molto leggibili sia nelle aree di luce, sia nelle ombre. La trama narrativa, poi, il più delle volte ripropone la sequenza dell’agenda di viaggio.

- un fotoracconto è “interpretativo” quando presenta la successione degli scatti in un ordine non prefissato da luoghi o eventi; una serie di immagini che ricorrono, spesso, all’utilizzo di analogie, contrasti o immagini simboliche. Nella narrazione interpretativa l’impatto estetico è differente dalla narrazione sequenziale: il linguaggio usato dal fotografo è più personale così come le composizioni scelte. Peculiare è la gestione di luci e ombre usate, spesso, in evidente contrasto. Nella narrazione non mancano, quasi mai, ammiccamenti metaforici e psicologici.



“IMPRONTE della FEDE”, è il risultato finale di immagini scattate in luoghi distanti tra loro nel tempo e nello spazio. Fotoracconto di stile interpretativo, è l’amalgama di tre narrazioni diverse che evidenziano alcuni aspetti della devozione cristiana dal particolare impatto fotografico.

1. “devozione nella penombre delle chiese”; si apre con l’interno del portale della chiesa di Sant’Andrea in Levanto e prosegue soffermandosi sugli effetti dei raggi solari che, filtrando tra le volte delle chiese, si proiettano su elementi liturgici creando atmosfere di semioscurità e silenzio che favoriscono il raccoglimento dei fedeli.
2. “segni di religiosità popolare”; simboli e manifestazioni esteriori di devozione con cui, soprattutto in tempi passati, le comunità decoravano facciate di case e angoli di strada. La narrazione inizia con la piccola statua della Madonna che una comunità ha innalzato sulle rive del lago Maggiore a testimoniare la devozione collettiva e per invocare la protezione mariana nelle avversità naturali. Il racconto continua con esempi dei tanti segni di fede con i quali mi sono imbattuto in questi anni e si chiude con la croce lignea che i francescani hanno incastonato lungo un sentiero della foresta della Verna, un bosco secolare di abeti bianchi, faggi, aceri, frassini, querce, ecc.
3. “all’interno dei conventi”; selezione di foto scattate nel corso di visite, effettuate con mia moglie, presso alcune comunità monastiche. Il racconto ha un’apertura maestosa: il ciclo di affreschi trecenteschi che orna le pareti della “chiesa superiore” del monastero di San Benedetto in Subiaco.

La narrazione prosegue con immagini di figure monastiche e si chiude con una scala a chiocciola senza piantone il cui percorso a spirale è segno e icona del distacco dalle cose terrene e della tensione verso l’Alto proprio delle comunità monastiche.

Ivan Rognoni











SFN LA FENICE - 4/2024



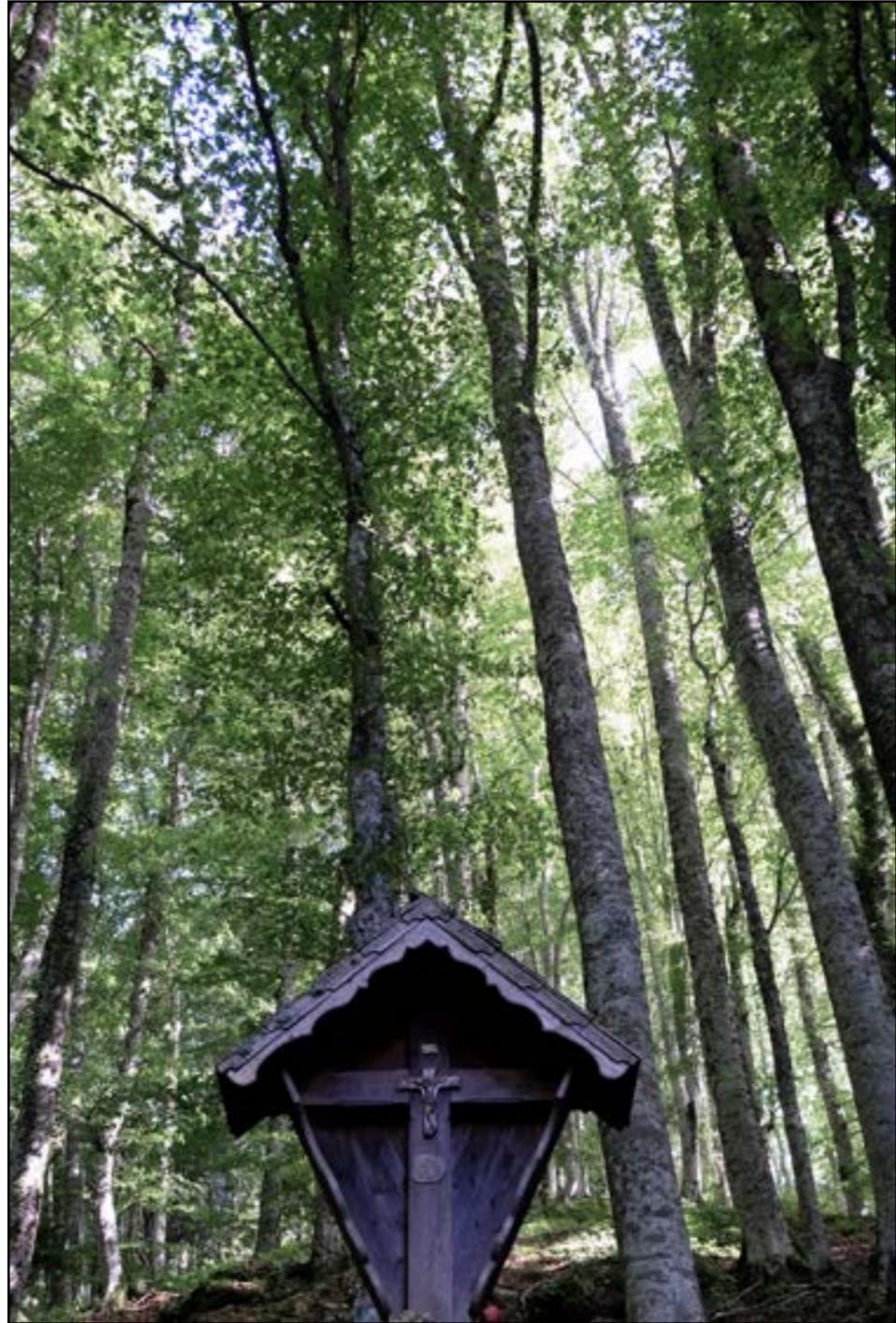
SFN LA FENICE - 4/2024







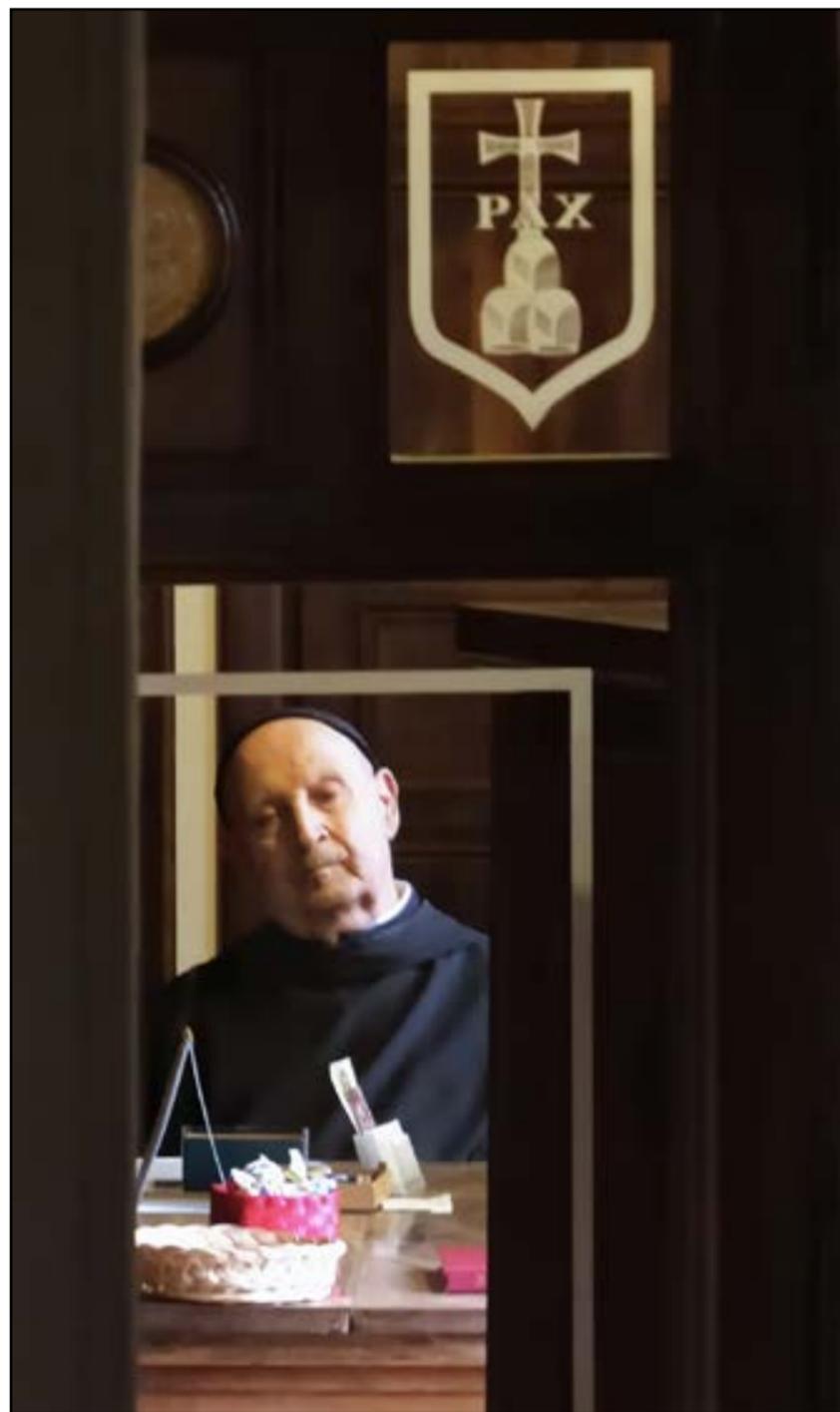




SFA LA FENICE - 4/2024



SFA LA FENICE - 4/2024









COLLABORAZIONI

La SFN ha concluso
la collaborazione con l'Ente di Gestione
delle Aree Protette
del Ticino e del Lago Maggiore,
per l'anno 2024,
con la mostra collettiva

ARCHITETTURE DIMENTICATE DEL PARCO

esposta a Villa Picchetta di Cameri
dall'8 al 27 ottobre 2024.

Corriere di Novara
DAL 1877 L'INFORMAZIONE INDIPENDENTE
3 ottobre 2024
commento di Emiliana Mongiat



**ARCHITETTURE DIMENTICATE
DEL PARCO**

FOND. CHE. CLUB
SOCIETÀ FOTOGRAFICA
NOVARESE
a cura della
Società Fotografica Novarese

INAUGURAZIONE
domenica 6 ottobre - ore 17:00

Visitabile fino al 27 ottobre 2024
domenica - ore 14:30 - 18:30

VILLA PICCHETTA
CAMERI-NOVARA

REGIONE PIEMONTE
AREE PROTETTE DEL TICINO
E DEL LAGO MAGGIORE
TERRE DELL'ALTO
PIEMONTE

A completamento della tematica affrontata dal convegno del 29 settembre, dedicato alle architetture di pregio presenti su territori posti sotto la tutela dell'Ente di Gestione delle Aree Protette del Ticino e del Lago Maggiore, domenica 6 ottobre alle 17 sarà inaugurata la mostra fotografica "Architetture dimenticate del Parco", allestita sempre a Cameri, nella sala ottagonale di Villa Picchetta. Promossa dall'ente e dalla Società Fotografica Novarese,

propone una selezione di circa 50 immagini di grandi dimensioni in bianco e nero, ricavate da scatti eseguiti dai soci nel 2013 e già oggetto di una esposizione negli spazi del Mulino Vecchio di Bellinzago nel maggio del 2015. L'indagine visiva finalizzata ad una ricerca iconografica mirata a focalizzare l'attenzione sulle strutture edilizie dismesse ancora presenti sull'area del Parco del Ticino per sollecitarne la salvaguardia e un intelligente riutilizzo, risulta



di estrema attualità. Le numerose cascate abbandonate e silenziose, le ville, le pievi, le cappelle votive, le aree industriali e le fornaci spesso aggredite dalla vegetazione, sono le preziose testimonianze del vecchio mondo agricolo e industriale che nella terra e nell'acqua trovava gli elementi indispensabili per il proprio lavoro. La mostra, precisa in nota stampa Paola Moriggi presidente della associazione novarese, non vuole presentare un "catalogo" ma

sollevare il velo dell'oblio e dell'indifferenza nei confronti di questi edifici, con la consapevolezza che solo la formazione di una coscienza collettiva del valore del nostro patrimonio territoriale potrà favorire azioni di conservazione e tutela dello stesso, garantendone la trasmissione alle generazioni future.

Fino al 27 ottobre la domenica dalle 14.30 alle 18.30 con ingresso libero.

COLLABORAZIONI

La SFN partecipa alla 16° edizione di
OKTOBERFOTO
organizzata dal Foto Club Varese APS – BFC
nella città di Varese, diventata per l'occasione
capitale della fotografia amatoriale

LA SOCIETÀ FOTOGRAFICA NOVARESE SI PRESENTA
PER LA SEZIONE AUDIOVISIVI



Nel ricco programma della manifestazione organizzata con eventi su più sedi, i venerdì di ottobre sono stati dedicati a proiezione di Audiovisivi e interviste agli Autori delle ventuno Associazioni partecipanti.

LA SFN ha partecipato con le opere dei Soci che così descrivono il loro audiovisivo:

COLLAGES FOTOGRAFICI di Ezio Racchi.

In queste foto, viene rappresentata la sola impressione soggettiva ricevuta. Quella più facilmente fissata nella memoria, i colori, le luci, l'emozione e lo stato d'animo vissuto al mo-

mento dello scatto. L'espressione della natura giunge ai suoi massimi effetti.

THE PASSION OF THE CHRIST di Silvana Trevisio e Marisa Pecol.

Ne "Il Venerdì Santo di Romagnano Sesia" quindici quadri, ispirati alle narrazioni dei Vangeli, fanno rivivere la Passione e la Morte di Gesù. Le foto di questo reportage sono state realizzate durante la Sacra Rappresentazione del 2019.

STREET PHOTOGRAPY di Carlo Sguazzini.

L'audiovisivo racconta l'ordinario, il quotidiano attraverso i volti della gente comune e i luoghi in apparenza più banali con ironia, cu-



Fotografie di Carlo Sguazzini

riosità e soprattutto partecipazione emotiva. A volte stravolge e rompe stereotipi catturando il momento e riuscendo a cogliere quello che molti non riescono a vedere

Nove associazioni fotografiche si sono aggiudicate la serata finale del 25 ottobre. Quattordici audiovisivi finalisti (su 45 presentati) si sono contesi il Premio della Giuria Popolare per il miglior audiovisivo votato dal pubblico e il Premio miglior Audiovisivo votato dalla Giuria Tecnica (Franca Cauti - BFV-AV-AFI; Lino Aldi EFI-AFI-BFI; Edoardo Tettamanzi - Presidente AIDAMA).

Per la SFN si aggiudica il Premio al miglior AV votato dalla Giuria Popolare STREET PHOTOGRAPHY - fotografia e montaggio di Carlo Sguazzini nel quale l'Autore, con immagini in B/N offre un racconto dell'ordinario, istanti fugaci della vita quotidiana che rivelano aspetti della condizione umana altrimenti trascurati.

La disponibilità degli Autori che si sono messi in gioco e la partecipazione di un buon gruppo di Soci alle serate di Varese testimonia la voglia di condivisione con gli altri Fotoclub a favore di un reciproco confronto di crescita.

COLLABORAZIONI

Concorso Fotografico
AVIS Provinciale Novara OdV
e Società Fotografica Novarese

“SCATTI DI VITA”
Racconta il valore del dono
non solo del sangue
ma in tutti i suoi significati più belli
attraverso l'arte fotografica!

Premiazione:
7 dicembre 2024
Sala consiliare di Palazzo Natta
Novara



CONCORSO FOTOGRAFICO
SCATTI DI VITA!

Racconta il valore del dono non solo del sangue ma in tutti i suoi significati più belli attraverso l'arte fotografica!

ENTRO 30/09/2024
REGOLAMENTO

Ogni autore può partecipare con 4 scatti:
fotoconcorso@societafotograficanovarese.org

www.societafotograficanovarese.org
www.avisprovincialeNovara.it

Organizzatori
AVIS Provinciale Novara
SOCIETÀ FOTOGRAFICA NOVARESE

Con il patrocinio della
Provincia di Novara
PROVINCIA DI NOVARA

Con il contributo
BURNPOST
SOLAMINOVATO - SERVIZIO GRAFICO & STAMPA

Si è concluso il Concorso fotografico “Scatti di vita” indetto da AVIS in collaborazione con SFN per promuovere in Provincia l'attività di volontariato e sensibilizzare la cittadinanza alla donazione di sangue e plasma, di cui si mantiene sempre alta la richiesta per numerose cure. L'iniziativa si è svolta con il patrocinio della Provincia di Novara.

La commissione giudicatrice (Enrico Camaschella, Silvio Giarda e Giuseppe Perretta per la

SFN, Dennis Cova e Tiziana Zaccheo per AVIS) ha espresso le sue valutazioni concentrandosi su capacità di interpretazione del tema, creatività, originalità e contenuto tecnico delle immagini presentate. Le fotografie meritevoli di premiazione sono state individuate non solo per la bellezza visiva, ma anche per il messaggio che trasmettono. Ogni fotografia racconta una storia unica, espressione di valori universalmente riconosciuti, in grado di emozionare.



Tommaso Biazzo - 1° premio



Rosangela Rampini - 2° premio



Carlo Sguazzini - 3° premio



Roberto Sguazzini - foto segnalata

Primo premio: Legami di vita - Tommaso Biazzo

Questo scatto colpisce per l'intensità e la forza del simbolismo che esprime, riuscendo a comunicare visivamente l'importanza del dono, quale il fil rouge prezioso e inestimabile tra le persone. Il gomito rosso posto al centro della fotografia, avvolto con cura da mani anonime, richiama immediatamente la vitalità e il cuore nell'atto di donare, mentre le mani trasmettono accoglienza, protezione e solidarietà.

Terzo premio: Amore universale - Carlo Sguazzini

Uno scatto toccante capace di raccontare con grande sensibilità, l'intensità del legame tra la protagonista e l'animale domestico, rivelando il dono reciproco di affetto e compagnia. L'originale inquadratura dal basso permette allo spettatore di percepire la profondità dello sguardo e delle parole non dette, che sembrano sospese nell'aria.

Secondo premio: Serviti pure - Rosangela Rampini

Questo scatto cattura con delicatezza e intensità emotiva la bellezza del gesto semplice e spontaneo del dono. La composizione invita a riflettere sul valore del rispetto e della cura verso tutte le creature viventi.

Foto segnalata: Il dono della farfalla - Roberto Sguazzini

La giuria segnala questo scatto per la bellezza e la poesia con cui racconta il tema del dono nel mondo animale. L'abilità tecnica dell'autore risalta nella nitidezza dei dettagli e nella gestione della luce, che valorizza le brillanti sfumature dei piumaggi.

COLLABORAZIONI

Nell'affascinante borgo di Proh, frazione di Briona in provincia di Novara, la pianura incontra la Collina. Un luogo dove storicamente si uniscono diverse tipologie di paesaggio, dal mare a quadretti delle risaie ai primi rilievi del Monteregio dietro ai quali imponente spicca la sagoma del Monte Rosa. Un viaggio che la Società Fotografica Novarese con i suoi Fotoamatori ha voluto raccontare per esaltare l'anima del territorio. Questa pubblicazione nasce nell'ambito del percorso di valorizzazione del Castello di Proh e del suo parco, che la Fondazione UniversiCà gestisce e sta portando avanti anche grazie al Piano Nazionale di Ripresa e resilienza finanziato dall'Unione Europea NextGenerationEU.



DOVE LA PIANURA INCONTRA LA COLLINA

Fondazione UniversiCà

Raccontare il territorio e l'essenza della vita contadina

SOCIETÀ FOTOGRAFICA NOVARESE e FONDAZIONE UNIVERSICÀ

La SFN collabora frequentemente con enti e associazioni che promuovono eventi culturali in cui la fotografia fornisce un significativo supporto iconografico.

La recente collaborazione avviata con la Fondazione UniversiCà, impegnata nella gestione e riqualificazione del Castello di Proh (storica fortezza medioevale che diventerà Museo e Cultural Park delle Colline Novaresi) è finalizzata alla valorizzazione del pae-

saggio rurale e della vita contadina del territorio.

Una attività oggetto della collaborazione è stata quella inerente la realizzazione di una pubblicazione che racconti il paesaggio agricolo, la natura, i lavori della civiltà contadina, attraverso immagini fotografiche che ritraggono i dintorni del Castello e dell'area delle Colline Novaresi, fornite dai Soci della Società Fotografica Novarese.



Archivio Famiglia Forni



Archivio Famiglia Forni



Isabella Giannone



Paola Moriggi

Realizzata a cura del Direttore Gianni Dal Bello, la pubblicazione presenta una narrazione visiva ricca di significato attraverso due facce della fotografia rurale con immagini d'epoca messe a confronto con fotografie attuali.

Il contrasto tra il passato e il presente della vita contadina, risulta evidente dalle foto d'epoca che ritraggono scene di comunità e lavoro collettivo, quando la vita agricola era sinonimo di comunità e tradizioni condivise. Le imma-

gini della vita rurale odierna riflettono invece i profondi cambiamenti avvenuti a causa della industrializzazione e meccanizzazione dell'agricoltura, rappresentando un'era in cui l'individualità è più pronunciata rispetto al passato. L'integrazione di testi aggiunge un contesto e una voce a ciò che viene presentato visivamente.

La pubblicazione stampata sarà diffusa sul territorio.

CREDITI FOTOGRAFICI

In copertina: Kaan Marko Kizil (particolare)

Gabriele Caracciolo: sintografie da pagina 44 a pagina 68

Kaan Marko Kizil: da pagina 80 a pagina 125

Ivan Rognoni: da pagina 126 a pagina 157

Domenico Presti: pagina 159

Carlo Sguazzini: pagina 161

Tommaso Biazzo, Rosangela Rampini,
Carlo Sguazzini, Roberto Sguazzini: pagina 163

Archivio Famiglia Forni,
Isabella Giannone, Paola Moriggi: pagina 165

Le immagini e le citazioni sono riprodotte ad uso didattico ai sensi degli articoli 65/comma 2, 70/comma 1 bis e 101/comma 1 della legge 633/1941 sul diritto d'autore.

SFA/LA FENICE - 4/2024



PROSSIMI APPUNTAMENTI

Museo di Storia Naturale Faraggiana Ferrandi
Via Gaudenzio Ferrari, 13 - Novara

Tutta un'altra storia
di Camillo Balossini

8 febbraio - 6 aprile 2025
orari apertura Museo - Ingresso libero



SCARPINANDO
di Silvana Trevisio



1° OTTOBRE 2024 - 31 DICEMBRE 2024

MERCATO COPERTO - Padiglione 4 - Generi Vari

Novara - Viale Dante, 1

INGRESSO LIBERO

ORARI:
da lunedì a sabato 7.00-13.00

Mercato Coperto - Padiglione 4
Viale Dante Alighieri, 1 - Novara

Scarpinando
di Silvana Trevisio

1 ottobre - 31 dicembre 2024
da lunedì a sabato - ore 7:30/13:00 - ingresso libero